Catechèsi

RIVISTA MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO
DELLA RELIGIONE



DIRETTORE
Don GEROLAMO LUZI

ISTITUTO MISSIONARIO
SALESIANO
SAN PIETRO (AOSTA)
MONTALENGHE

ANNO IX · NUMERO 9

SETTEMBRE 1940-XVIII

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO 3°

TORINO · SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

RIVISTA "CATECHÈSI" MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Anno IX Settembre 1940-XVIII Numero 9

SOMMARIO

Un tema veramente centrale nella cultura cattolica . . *pag.* 321

Catechismo parrocchiale in atto. — I. MALGRATI, *F. di M. A.* » 326

Come istruire i fanciulli sui sacramenti pei moribondi. — Don ARGEO MANCINI S. S. . . . . » 329

Il Catechismo nella famiglia. — Don ATTILIO TESTOLINI » 334

Visitando la "Mostra Catechistica" del 1° Oratorio festivo di Don Bosco a Valdocco. — Don RUFILLO UGUCCIONI » 340

Didattica: *La Divina Provvidenza* . . . . . » 342

Bagliori di guerra e splendori di Fede . . . . . » 350

Dopo la sublime promessa. — SAVINA BORGHINO, *F. di M. A.* » 356

L'avessi saputo . . . . . » 358

I libri del Catechista . . . . . » 359

Prezzo d'abbonamento 1940: Italia e Colonie, L. 12. Estero, L. 17.
Per un semestre, L. 6,50.

I manoscritti vanno indirizzati alla Direzione, e non si restituiscono anche se non pubblicati. Per abbonamenti, numeri di saggio e cambi d'indirizzo, rivolgersi all'Amministrazione.

DIREZIONE:
Istituto Internazionale Don Bosco,
Via Caboto, 27, TORINO (110).

AMMINISTRAZIONE:
Società Editrice Internazionale,
Corso Regina Margh., 176, TORINO (109).

Un tema veramente centrale nella cultura cattolica!

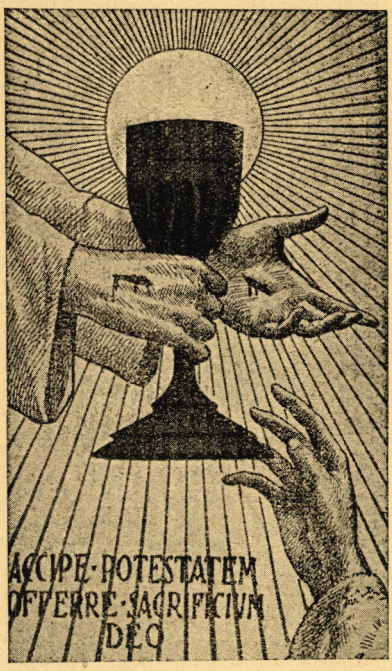
Qual è? La S. Messa! Cosí l'ha definito il Card. Maglione in una lettera indirizzata in nome del S. Padre al Prof. Gedda, presidente generale della Gioventú di A. C., il 27 marzo u. s. E proseguiva l'Eminente Porporato dando la ragione della sua affermazione: *Al Santo Sacrifizio mira invero tutta la mirabile liturgia della Chiesa e da esso scaturiscono, come da divina sorgente, inestimabili ed inesauribili tesori di vita e di salvezza per il popolo di Dio.*

Cosí veniva autorevolmente approvato il tema comune delle associazioni di A. C. fissato per la campagna 1940-41 dalla Commissione Cardinalizia. E si tratta in realtà d'una campagna veramente necessaria e provvidenziale. In questo medesimo fascicolo ne diamo qualche prova. *L'ignoranza religiosa* (osserva giustamente Mons. Sargolini) (1) *se riguarda tutto il vasto settore della dottrina cattolica tocca particolarmente la liturgia e la S. Messa che ne è il centro.* Il movimento liturgico che da vari anni si è andato svolgendo anche in Italia ha cercato di porre un rimedio al gravissimo male e se, grazie a Dio, non son mancati buoni e confortanti risultati, c'è ancora molta strada da fare: *adhuc longum iter!*

Dove questo cammino può essere percorso rapidamente è proprio nell'insegnamento catechistico. Si tratta, è vero, piuttosto di un avviamento, ma intanto quale preziosa base può essere cosí posta per una formazione profondamente cristiana! *Forse* (soggiunge

(1) *Il valore spirituale della VI Campagna.* (*Gioventú italica*, giugno-luglio 1940: l'intero fascicolo di 32 pagine è dedicato alla Campagna per la S. Messa ed è in vendita a L. 1,50).

Mons. Sargolini) *bisogna pure confessare che i nostri catechismi sono stati difettosi, hanno imposto la ripetizione mnemonica di formole che contengono tesori divini incommensurabili, ma non hanno aiutato a comprenderne il significato, ad amarne il contenuto che è sole, energia e vita.*



A questa campagna *Catechèsi* vuol portare il suo contributo. Umile e modesto, ma non per questo inutile e infecondo. I catechisti nel prossimo anno scolastico ormai imminente svolgeranno il programma ad essi prescritto, ma non mancheranno certo occasioni per parlare della S. Messa, per presentare ai piccoli e ai grandi l'augusto Sacrificio nel suo incommensurabile valore e nella ricchezza di grazie che esso racchiude. E quanti altri dovranno in diverse circostanze, in lezioni o conferenze o prediche, trattare di questo sublime argomento!

A tutti intendiamo offrire un aiuto. L'Azione Cattolica ha preparato abbondante materiale al riguardo e non ci mancherà occasione di segnalarlo. Ma l'argomento è cosí sconfinato e cosí profondo, che non lo si può certo esaurire in una collana o in una serie di pubblicazioni. Tutti quindi avranno piacere di arricchire le proprie riserve e d'aumentare i propri sussidi per rendere piú efficace la loro parola e il loro insegnamento.

E mentre ci compiacciamo con il nostro Direttore che nel recente ferragosto fu proprio su questo argomento e per questa campagna maestro apprezzato della gioventú torinese convenuta a

Montaldo, c'è per noi un motivo particolare di partecipare con ardore all'iniziativa dell'A. C. Seguaci di Colui che Pio XI ha chiamato *novae iuventutis educator princeps*, il primo educatore della gioventú moderna (1), non possiamo dimenticare che nel prossimo anno si compie un secolo non solo dalla 1ª lezione di Catechismo con cui Don Bosco iniziò l'opera sua, ma anche dalla celebrazione della 1ª Messa del Santo, che pur svolgendo un'attività cosí vasta e complessa intese restare sempre e ovunque Sacerdote. E il Sacerdote proprio nella S. Messa compie la sua principale ed essenziale attività. Sacrifizio e sacerdozio (e cioè in concreto messa e preti) sono termini che si corrispondono integrandosi a vicenda.

E saranno questi i nostri argomenti preferiti per il 1940-1941, nella fiducia di essere assecondati dai nostri collaboratori e seguiti favorevolmente dai lettori. Oh se veramente si riuscisse, come s'augurava D. Tonolo, a *creare intorno al divin Sacrificio un'atmosfera di stima e di amore, che serva a popolare di nuovo la Chiesa in quella mezz'ora che ogni mattina è destinata alla celebrazione della messa*, la campagna dell'A. C. segnerebbe veramente un potente risveglio di vita cristiana e di profondo rinnovamento religioso!

Diamo subito del materiale che può servire per una lezione introduttiva sul S. Sacrificio. Bisogna saper mettere il dito sulla piaga con precisione e con chiarezza. Sunt lacrymae rerum, *son proprio cose che fan piangere: almeno a chi ha un po' di fede.*

COME I CRISTIANI ASSISTONO AL SACRIFIZIO CRISTIANO

Ricordo un episodio che mi venne narrato da un Vescovo Missionario. È un fatto avvenuto in terre lontane e barbare.

Mons. Comin, Vicario Apostolico nell'Equatore, si trovava in visita pastorale fra i suoi Kivaros. Un giorno fu costretto a celebrare all'aperto. Pochi vi assistevano e non tutti cristiani. Il Vescovo fu colpito dall'attenzione continua e profonda con cui una brava donna, ancora pagana, seguiva il santo Sacrifizio. Nel suo cuore si rallegrava già per una sicura conquista. Terminata la celebrazione, costei si avvicina un po' titubante al Pastore, che paternamente la incoraggia ad esporre il suo desiderio.

(1) Cosí nelle *Litterae decretales* per la canonizzazione (*Acta Apostolicae Sedis*, XVII, 285).

— *Monsignore,* — soggiunse la selvaggia facendosi animo, — *monsignore, ho visto che portavi una veste cosí bella e adesso non la porti piú. Ti prego di regalarmela e io ti darò una grossa gallina!*

Immaginate voi la sorpresa e la disillusione del Vescovo Missionario, che non poté certo scambiare la pianeta con una gallina.

Ora torniamo a casa nostra, nelle nostre terre civili e cristiane e rechiamoci ad assistere alla Santa Messa.

Non di rado, specialmente nelle Messe ultime dei giorni festivi, quale spettacolo si presenta dinanzi al nostro sguardo? Quanta gente si trova proprio nell'atteggiamento di chi sopporta! Ci si va alla Messa (*quelli che ci vanno!*) ma come è terribilmente lunga quella mezz'ora! Per molti è forse il tempo piú noioso dell'intera settimana. Se non ci fosse da osservare l'abbigliamento degli intervenuti o da scambiare qualche parolina con l'amico, che da tempo non si vedeva piú, sarebbe proprio una cosa insopportabile. Ma, pazienza! È anche questo un servizio che deve essere compiuto, una tassa da pagare, un tributo da rendere per non aggravare i conti col Padrone di lassú, e per non avere quaggiú urti con qualche devoto familiare, specialmente con la mamma o con la sposa!

UN CONFRONTO... IMBARAZZANTE.

Ne *L'Italia* del 29 ottobre 1937 Icilio Felici espose il risultato di una sua inchiesta sulla vita cristiana dei suoi alunni di Religione in una classe liceale: una signorina ebbe premura di informarlo, che lei tutte le domeniche (salvo quelle in cui dormiva sino a mezzogiorno) andava a Messa.

— *Che cosa fa, durante la Messa?* — chiese il Sacerdote. E lei, pronta:

— *Oh bella, aspetto che finisca!*

— *Per conseguenza s'annoia?*

— *Naturale! Come potrebbe essere diversamente?*

E noi possiamo domandarci: Che differenza c'è fra la povera selvaggia delle foreste equatoriane e l'elegantissima signorina, che è in perfetta armonia con lo stile Novecento?

Non molta, *a voler dir lo vero!* E non proprio a vantaggio della civilissima creatura di nostra terra. La Kivara, almeno, poveretta!, prestava la piú grande attenzione e non s'annoiava ammirando gli indumenti liturgici e i gesti misteriosi del Vescovo. Piú in là non andava, perché ancora ignara del valore ineffabile dell'augusto Sacrificio.

Ma è proprio scusabile un cristiano che va all'atto piú santo della sua religione e ci resta il meno che è possibile, attendendo con ansia il momento sospiratissimo, in cui il prete dirà: *Ite, missa est?* Ecco l'espressione piú efficace e piú compresa di tutto il rito liturgico!

È O NON È COSÍ?

Visioni di campagna: in un paese delle Marche e in un paese del Piemonte (altrove non vi sarà molta differenza). Gruppi di contadini che sentono la Messa, fuori di chiesa. È cosí comodo prendere con una fava due piccioni e qualche volta anche di piú! Si compie (o si crede di compiere) il proprio dovere religioso, si respira aria libera (evitando il fatale odore dell'incenso e l'intossicazione pel fumo

lacrimogeno delle candele) e si possono combinare buoni affari o almeno scambiare qualche convenevole con un amico che durante la settimana è difficile a incontrarsi o a trovarlo libero.

Visioni di città! Qui l'argomento diviene piú scabroso e si richiede maggiore arte descrittiva. Certe grossolanità non si constatano. C'è indubbiamente una raffinatezza di costumi e un tono cui ci si tiene! Ma quanta leggerezza, quanta mondanità e soprattutto quanta incomprensione!

E allora rinunziamo a descrivere e invitiamo un poeta autentico a venirci in soccorso. Sentiamo come il buon amico Pio Guazza, ci tratteggia la messa di mezzogiorno. Riportiamo alcune delle scenette ritratte abilmente dal vero.

Introito: *Il prete guarda attorno incerto: - laggiú in fondo alla chiesa c'è il deserto. - Eppure per un certo qual riguardo - la Messa è incominciata con ritardo.*

Gloria: *La mamma a casa dà i ritocchi - ai ricciolini dei suoi due marmocchi. - Quanto alla Messa non ci s'impressiona - fin verso l'Offertorio è sempre buona.*

Vangelo: *La mammina entrata adesso - fa, tra i sorrisi, il suo solenne ingresso! - La Messa è ancora indietro. Meno male - che può distrarsi con l'amica tale.*

Sanctus: *Il campanello del Trisagio - è come un salvagente in un naufragio - Corron sorrisi di felicità. - « In alto i cuori! Siamo già a metà! ».*

Elevazione: *I giovani stecchiti - salvaguardan le pieghe dei vestiti. - Due signori sospendon la critica - dei piú recenti fatti di politica.*

Ite, missa est!: *Non c'è bisogno che lo dica. - Già alla porta la folla s'affatica - con incomposto e fragoroso zelo - per non sentire l'ultimo Vangelo* (1).

Dolorosa constatazione! Non dappertutto e non sempre cosí! È vero! Molta gente, soprattutto nelle prime messe, assiste con devozione. Non pochi seguono liturgicamente quanto il sacerdote compie sull'altare. Ma, purtroppo, c'è ancora tanta incomprensione e c'è tanto assenteismo nei piccoli e nei grandi centri! E potremo restare indifferenti, accontentandoci al massimo di essere noi devoti e attenti per conto nostro?

La campagna che l'A. C. intende svolgere per la S. Messa vuol essere una risposta concreta a tale domanda: i cattolici organizzati si sforzeranno di comprendere sempre meglio il valore incommensurabile del Sacrificio eucaristico, per divenire gli apostoli intelligenti d'una sacrosanta impresa: *dare a tutti i cristiani il senso cristiano del Sacrificio cristiano.*

(1) Ahimé! purtroppo son cose non solo di tutti i luoghi, ma anche di tutti i tempi. Si legga, per esempio, quanto scrive un poeta del secolo XV, Matteo Franco, che appartenne alla corte di Lorenzo il Magnifico e morí nel 1494 canonico del Duomo di Firenze. Con questo dialogo incomincia l'assistenza alla S. Messa:

Buon dí. — Buon dí e buon anno; e come stai?
Domin, quant'è ch'ella entrò questa messa? —
Ora. — Sí eh! credei pur star senz'essa.
Or be', che è di te? come la fai?

E si occupa il tempo a parlare di *molti guai* e di *brighe* (due figliuole da sposare! la salute delle galline nane! e consimili gravissimi argomenti). Giunta la fine, ecco il saluto conclusivo: *Ben bè, la Messa è detta, addio, addio.*

COM'È ORGANIZZATA LA PARROCCHIA DI S. MARIA DEL SUFFRAGIO A MILANO

a) Ambiente. — Rione popolare. Alunni delle cinque classi elementari (6-11 anni); 400 oratoriani non iscritti nei quadri di A. C., circa 250 frequentano il Catechismo domenicale.

Condizioni sociali: modeste; in massima parte allievi poveri; *Condizioni intellettuali:* la massa intelligente e vivacissima, fatte poche eccezioni; *Condizioni morali:* molti innocenti, qualcuno già guasto per i divertimenti (sono in genere appassionatissimi del cinema) o per le critiche situazioni familiari.

I locali ove si tengono le lezioni di Catechismo sono adatti e decorosi. I bambini della 1ª e 2ª elementare si raccolgono in un ampio salone provvisto di comode panchine e quelli di 3ª, 4ª, 5ª nella grande Cappella del Martire S. Proto, che è isolata dalla chiesa pur essendo ai fianchi dell'altare maggiore. Le classi sono sedici e ad esse si è data la denominazione di *squadre* con il titolo di un santo.

b) Personale. — Ogni *squadra o classe* è affidata ad una signorina (sono quasi tutte socie di A. C., studenti e impiegate). Essa ordinariamente si sceglie una sua compagna come aiutante: in molte squadre lavorano due signorine. Vengono preparate al Catechismo della Domenica da due lezioni settimanali di religione (e posso assicurare che è consolante constatare la fedeltà assoluta all'impegno). Una la tiene loro il giovedí sera il Rev. Sig. Prevosto D. Angelo Portaluppi, che spiega a tutte le socie di G. F. il programma della gara diocesana; l'altra il venerdí sera (riservata alle sole catechiste) da una Suora delle F. di M. A., che nella 1ª parte della lezione le prepara sull'argomento, che devono svolgere in classe la prossima domenica (domande di Catechismo non piú di due per volta,

esempi illustrativi, distribuzione dei sussidi didattici, cartoline, cartelloni, libri, tutti della Scuola di Catechismo di Viterbo). La 2ª parte della lezione è di Pedagogia catechistica e c'è quindi modo d'intendersi circa gl'inconvenienti, le miglioríe, gl'insuccessi, i buoni risultati, le disposizioni dei Superiori per celebrazioni di feste, novene, processioni, e le modificazioni di orario.

c) Svolgimento della lezione. — Prima d'incominciare la lezione (della durata delle funzioni parrocchiali: un'ora e un quarto) tutti si raccolgono per il canto, imparano gli inni Eucaristici (*Pange Lingua, Lauda Sion, Inni e canti, Padre che sei nei Cieli, T'adoriam*, ecc.) che ogni domenica canteranno in Cripta (un indovinato adattamento ne ha fatto una bella chiesina ove centinaia di bambini e bambine adempiono il precetto festivo e sono assistiti e aiutati a seguire liturgicamente la S. Messa, celebrata solo per loro) oppure durante la processione della terza domenica del mese a cui molto entusiasticamente partecipano, con un fiore in mano. Finito il canto le signorine radunano le classi e incominciano il Catechismo. Ognuna di esse ha il libretto del Catechismo per ogni bambino (non si assegna la lezione per casa, il bambino la impara in classe: son solo due domande) e per mezz'ora o si riepiloga la lezione precedente o si spiega la nuova o si fa eseguire un compitino. Poi a un tocco di campanello i bambini, si rivolgono verso la Suora, (vi sono due Figlie di Maria Aus., una per i piccoli, l'altra per i piú grandicelli) che dà a tutti la *Buona settimana*, ricordando le ricorrenze di essa e soprattutto concludendo la lezione delle signorine, con interrogazioni, riferimenti, premiazioni (a base di stampa Missionaria) circa l'argomento trattato. Mi pare di poter dire che cosí si raggiungono dei buoni risultati.

Chiude l'adunata la Benedizione Eucaristica e quella con la reliquia della Madonna per i piccoli che si trovano in salone. Questi hanno sempre due parole molto allegre dal Sacerdote loro assistente d'Oratorio. Talvolta giunge il Prevosto a rendere tanto contenti i suoi bambini.

d) Argomento. — Il Catechismo incomincia verso la metà di ottobre e dura fino a maggio compreso. Durante le vacanze non si abbandonano i bambini, ma s'intrattengono in modo diverso: ripasso, racconti missionari, piccoli giochi, ecc.

L'anno passato si studiarono i due Sacramenti: della Penitenza

e dell'Eucaristia. Centro d'interesse la Grazia. Su questo punto converge tutta l'attività.

Le signorine nella loro adunanza del venerdí sera studiano il modo di rendere il concetto nella forma piú concreta possibile e la domenica prima della nuova lezione, fanno sempre il richiamo alla Grazia.

e) Le esercitazioni (si interessano per turno tutte le squadre), sono state le seguenti:

1) Che cosa farai per attirare un nuovo compagno alla Dottrina?
2) A che cosa somiglia l'anima in grazia?
3) Che cos'è la grazia?
4) Cosa vuoi fare per essere amico di Gesú?
5) Chi sono i Ss. Innocenti?
6) Cosa vuol dire essere innocenti?

f) Iniziative. — Sono parecchie. L'anno scorso, abbiamo sfruttato la frenesia per gli *album* di figurine, preparando albi d'immagini sacre. Ogni bambino riceveva per la presenza l'immagine, che egli stesso, a casa applicava sull'albo. A fine d'anno si fece una premiazione solenne, in rapporto alla frequenza. Quest'anno non si è creduto di continuare l'iniziativa, perché l'oratorio ottimamente organizzato offre stimoli d'interesse per la frequenza dei piccoli. Il premio è dato non piú alla frequenza, ma al profitto. Con il metodo del *voto* per ora, penso con il nuovo anno di adattare quello dei *punti*, secondo il criterio della Casa del Catechismo di Viterbo, anche per la razionalità della premiazione di fine d'anno.

Si cerca di rendere settimanale la Confessione e Comunione, invitando i bambini e assistendoli, ma né biglietti, né premi sono dati per questo. Solo a fine d'anno, per le sei domeniche di S. Luigi, si distribuisce un petalo di giglio (di carta, con il timbro dell'oratorio) e il giorno della festa si regala un giglio fresco per la processione solenne a chi se l'è meritato con i suoi petali.

Si celebrano particolarmente le feste dei Santi Innocenti, del martire S. Proto, dell'onomastico del Sig. Prevosto, della festa catechistica in cui i bambini recitano sempre su argomenti sacri, come sulla S. Messa, sull'anno liturgico, su S. Tarcisio.

ISIDE MALGRATI, *F. di M. A.*

Come istruire i fanciulli sui sacramenti pei moribondi

Ma qui mi si dirà: *v'è un errore nel titolo;* dei sacramenti pei moribondi ve n'è uno solo. Eppure domandate ad un gruppo di fanciulli: *qual è il sacramento pei moribondi?* ed essi o non vi risponderanno affatto, o vi risponderanno che il sacramento pei moribondi è il viatico.

E voi cominciate di qui, o meglio dite subito che i sacramenti per i moribondi sono tre: la confessione, la comunione e l'estrema unzione od olio santo; e dite anche che questo è propriamente e solamente il sacramento per i moribondi; o meglio per coloro che sono gravemente ammalati.

— *Ed a proposito: quando v'è l'obbligo di confessarsi e comunicarsi?*

— V'è l'obbligo di comunicarsi una volta all'anno, nel tempo Pasquale; e di confessarsi pure una volta all'anno, e se si è in peccato mortale, e lo si può fare in qualsiasi tempo dell'anno stesso.

— *E pei moribondi?*

— Se sono in peccato mortale hanno obbligo di confessarsi; se non lo sono, no, ma è meglio che lo facciano: hanno poi sempre l'obbligo di ricevere allora la S. Comunione, che per quel momento dicesi viatico.

— *E che vuol dire v i a t i c o ?*

— *Viatico* vuol dire cibo per il viaggio, appunto perché la S. Comunione allora è proprio il cibo per il viaggio all'eternità.

Qui sarebbe bene richiamare il fatto di Elia e del pane che ricevette dall'Angiolo; ma specialmente si richiami che cosa sia la S. Comunione (i fanciulli dimenticano molto; e spesso, anzi troppo spesso, *repetita iuvant;* e conviene non stancarsi mai); si faccia anzi capire che in realtà la S. Comunione è sempre per noi un viatico, ma in modo speciale quell'ultima. E quante cose si potrebbero dire, intorno all'obbligo di chiamare il sacerdote se si è ammalati senza

aspettare che lo facciano altri. Chi è che cerca di insinuare nei fanciulli quest'obbligo, sin dai primi momenti della loro vita spirituale? e poi ci lamentiamo che molti adulti muoiono senza i sacramenti? Dite spesso invece ai bambini:

— *Quando sarete ammalati che cosa farete?*

(Fate in modo che vi rispondano così:)

— Manderò a chiamare il mio confessore perché mi assista, e mi porti il Signore, ossia la S. Comunione.

Così otterrete che s'imprima nell'animo loro questo santo dovere cristiano. Bisogna dire davvero che purtroppo si fa scuola di Cetechismo, ma non si educa il senso della vita cristiana e non s'insiste abbastanza sui doveri fondamentali di essa, fin dai primi tempi della vita cristiana. Sono vecchio, e spesso ritorno indietro su quanto mi fu insegnato da piccolo, e purtroppo debbo dire, che se non mi fossi fatto sacerdote, non avrei avuto per l'adempimento di questi doveri, non dico una sufficiente istruzione, ma una vera e profonda educazione, che è ben altra cosa! E potete continuare:

— *E se avrete dei malati in famiglia che cosa farete?*

— Faremo altrettanto, per quanto ci sarà possibile.

— *Ma ancora, o bambini, non abbiamo parlato del Sacramento che è proprio solo degli infermi... come si chiama?*

— Estrema unzione.

— *E come si può anche chiamare?*

— Olio Santo.

— *Perché questi due nomi?*

— ..... perchè coll'Olio santo o olio degli infermi, che vien benedetto dal Vescovo nel Giovedí Santo, all'infermo che sia *grave* e cioè piú o meno all'*estremo* della vita il sacerdote unge gli occhi, le orecchie, ecc. pregando Dio che rimetta a lui tutte le colpe commesse con quei sensi.

— *Ma le colpe non si rimettono col sacramento della Confessione?*

— E sí: ma quanti in fin di vita non si possono piú confessare? E poi rimesso il peccato, non è tutto finito.

— *Come, non è tutto finito? E che vi rimane?*

— ..... non è tutto finito: vi rimane ancora da soddisfare la giustizia di Dio con altre pene, perché il nostro solo dolore dei peccati non è quasi mai sufficiente a soddisfare per intiero la stessa giustizia di Dio.

— *Ma non v'è il Purgatorio per ciò?*

— Ecco: l'Estrema Unzione, se ricevuta bene, ce ne toglie una gran parte, se non ce lo toglie proprio tutto.

E qui, si faccia comprendere l'importanza dell'Estrema Unzione, a compimento di tutte le Confessioni della vita, specialmente per quanto in esse vi poté essere di mancanza di dolore, anche se sufficiente per il sacramento, ma certo non adeguato alla gravezza dei peccati. Si mostri come Iddio debba necessariamente castigare il peccato che tanto l'offende, e che tanto offende tutto l'ordine da Lui creato. E quindi apparirà l'importanza di ricevere il sacramento dell'Estrema Unzione od Olio Santo, che ci alleggerisce questo gran peso che dobbiamo portare all'altra vita.

— *E che si deve fare per ricevere degnamente l'Estrema Unzione?*
— Due cose: una remota e l'altra prossima.
— *E qual è la remota?*
— Fare spesso atti di desiderio di questo Sacramento per i momenti estremi di nostra vita; e cosí prepararci alla lontana alla nostra morte.
— *E quale è la prossima?*
— Essere in grazia di Dio nel riceverlo, perché anche questo è un sacramento dei vivi.
— *E se non si potesse confessarsi prima?*
— Almeno fare prima un atto di contrizione, il piú perfetto che ci sia possibile.
— *E se uno avesse perduto i sensi, e intanto fosse in peccato mortale?*
— Fortunato se almeno avesse fatto qualche atto di dolore per quanto imperfetto, ma almeno sufficiente, e gli sia data allora l'Estrema Unzione; morirebbe ancora in grazia di Dio.

Non sarebbe male qui accennare che non basta essere vicini alla morte o in pericolo, per ricevere questo Sacramento, come lo possono essere un condannato a morte, o dei soldati prossimi alla battaglia; ma si deve essere vicini alla morte per malattia, e per vecchiaia tale da costituire una malattia. Si accenni anche che nella stessa malattia non lo si può ricevere che una volta sola. E poi continuare:

— *Ma l'E. U. ci rimette solo quel che resta del peccato, e non ci porta altro?*
— No: l'E. U. poiché è un sacramento dei vivi ci accresce la grazia di Dio; e nel caso che l'avessimo ricevuto in peccato mortale, senza nostra colpa, ci dà senz'altro la grazia di Dio; e poi ci ottiene aiuti dal Signore per sopportare i dolori della malattia con rassegnazione; e in ultimo, se ciò sarà di giovamento all'anima nostra, ci ottiene alle volte anche la salute del corpo.

E cosí sarebbe finita questa istruzione: non abbiamo insistito negli ammennicoli didattici, che son sempre quelli già indicati;

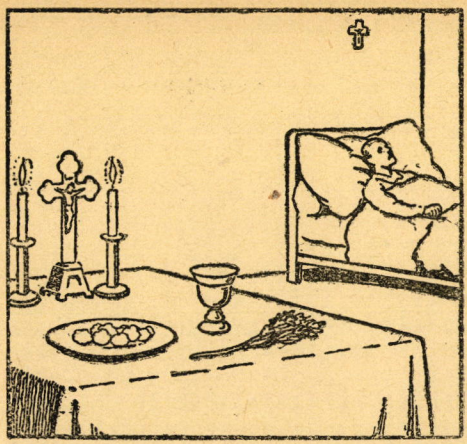
piuttosto alla fine, sarebbe necessario parlare del modo come si deve accogliere il Signore in casa e ci sarebbero da dire tante cose. Ma meglio praticamente prendere un tavolinetto, e avanti ai ragazzi prepararlo come si conviene: solo cosí rimarrà impressa l'esortazione che si rivolgerà. Spesso è davvero un'indecenza quel che avviene in quelle circostanze! Tutto perché all'insegnamento catechistico non si dà quella forma che lo renda atto alla vita: *non scholae sed vitae discitur*, e se v'è una cosa che si ha da imparare per la vita è proprio il Catechismo (1).

D. ARGEO MANCINI S. S.

(1) Siamo pienamente d'accordo con D. Mancini a riguardo della preparazione alla vita che deve essere la cura precipua del catechista. E proprio su questo punto particolare c'è in molti ambienti tutta una mentalità da smontare e riformare. Chi è pratico del ministero e non vive nelle nuvole comprende benissimo. Ricordo un caso tipico. In una famiglia c'era un'ammalata grave, che il dottore dava ormai come spacciata. Si trattava di prepararla a ricevere l'Olio santo: orbene i parenti non volevano parlarne per non impressionare l'inferma e costei avvisata tempestivamente non voleva piegarsi per non impressionare i familiari. Con questo mutuo rispetto si arrivò (e in poco tempo!) a una crisi grave per un attacco cardiaco e allora si chiamò in fretta il sacerdote che dovette compiere il suo ministero verso chi era completamente fuori di sè. E quante volte si è chiamati all'ultimo momento o (peggio ancora!) quando non c'è piú niente da fare. Se c'è dunque un'idea da svolgere, ribadire, imprimere, fissare è proprio questa. Il catechista abile la riallaccerà con tanti argomenti e saprà concretizzarla con richiami, episodi, analogie.

Ci piace riferire il monito d'un santo pastore, Mons. Scapardini: *Sotto la possente azione della preghiera le gocce di olio diventano un fiume di grazia e la stola sacerdotale forma come due braccia pietose a confortare chi soffre. Provvedere all'al di là di un'anima è cosa troppo seria ed il pretesto di spaventare l'infermo è meschino. Come si provoca il consulto con altri medici, come si chiama il notaio per il testamento, si deve chiamare il Sacerdote. Nel rito dell'Olio Santo, neppure una volta si nomina la morte: tutte le preghiere sono rivolte per il perdono delle colpe ed il ricupero della salute fisica. I Sacramenti dati agli infermi sono carezza di Dio misericordioso, che aspetta di cogliere le sue creature nella celeste eredità.*

Magnifico l'esempio dell'intrepido Duca D'Aosta. Nel 1918 ammalato di febbre spagnola presso il Piave chiama D. Celso Costantini allora cappellano della 3ª Armata, ora Arcivescovo e Segretario di *Propaganda Fide* per dirgli che *se avesse avuto notizia di un suo aggravamento, gli ordinava da superiore ad inferiore di rompere tutte le consegne e di giungere fino a lui, perché voleva morire da cristiano, in quella Fede Cattolica che i suoi avi e tutta la sua Famiglia avevano praticato.* Cosí parlava colui che iniziava il suo testamento ringraziando Dio *per avergli concesse infinite grazie, ma soprattutto quella di servire la Patria e il Re con onore e umiltà* (*L'Osserv. Romano*, 14 febbraio 1936). Cosí si è cristiani leali e completi! Cosí dobbiamo formare i nostri allievi. (*N. d. D.*).



Presentando agli allievi questa immagine, si chieda loro:

Che cosa rappresenta? A chi si amministra questo Sacramento? Chi deve avvertire il Sacerdote? Che cosa si deve preparare nella camera dell'ammalato? Quali unzioni farà il sacerdote? Perché? Il malato ha già ricevuto il viatico? Perché questa comunione è cosí chiamata?

(Dal *Mon cahier d'instruction religieuse* secondo il metodo Quinet: Corso medio, III, Sacramenti; Edizioni Spes, Parigi).

Cinque convegni catechistici, furono tenuti in aprile e maggio u. s. ad Alassio, Genova, La Spezia, Livorno, Firenze per sviluppare l'adesione dei Sacerdoti e dei laici alla crociata catechistica indetta dal Rettor Maggiore dei Salesiani che assieme al Card. Boetto fu relatore a Genova. A Firenze il Card. Dalla Costa riaffermò il bisogno di avere non solo i maestri, ma gli educatori del Catechismo e additando lo zelo, le virtú, il metodo di S. Giovanni Bosco, espresse l'augurio che l'opportuna celebrazione del centenario dell'Opera Salesiana desti in tutti il desiderio di seguire le orme e gli insegnamenti luminosi del grande Apostolo della gioventú e del Catechismo.

Il Servo di Dio Mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza, nel 1° congresso catechistico che si svolse in quella città nel settembre del 1859, affermava egregiamente:

Per saper fare è necessario imparare a fare... Si suol dire che tutto dipende dal Catechismo, non è vero; tutto dipende dal Catechismo ben fatto. Io per me reputo la Catechetica una delle scienze piú necessarie agli ecclesiastici, perché il catechizzare è una della principali funzioni del sacro ministero. A mettere in favore l'insegnamento del Catechismo e assicurare quei frutti piú abbondanti che richiedono i presenti bisogni del popolo cristiano, è indispensabile una scuola di buoni catechisti.

Si predica troppo e si istruisce troppo poco! (Pio X).

Il Catechismo nella famiglia

(Per la 1ª istruzione religiosa dei bambini).

CHE COSA È. — La raccolta di lezioni pel *Catechismo nella Famiglia* (che continueremo a pubblicare nei seguenti fascicoli) costituisce un *sussidio* per l'insegnamento religioso ai bambini, cioè una storia sacra, sulla quale sono innestate le verità della Dottrina Cristiana e le nozioni della liturgia; *una guida didattica* per dare ai bambini i primi elementi della fede in una maniera facile e spontanea; e infine *un piccolo manuale di pedagogia* per aiutare gli educatori nella loro opera di formazione religiosa e morale dei piccoli.

CHE COSA NON È. — Non è un'esposizione di Catechismo vero e proprio che debba sostituire i catechismi ufficiali diocesani, ai quali invece serve di aiuto; e nemmeno è un nuovo testo per gli scolari, i quali si troverebbero a disagio dinanzi alla molteplicità di testi da studiare. Non è nemmeno una serie di lezioni già belle e preparate su misura, come i vestiti fatti, perché una lezione deve essere piú personale dello stesso vestito che si indossa.

CHE COSA CONTIENE. — Esso contiene come ossatura principale la vita di Gesú Cristo svolta in tre anni: nel primo l'infanzia di Gesú: nel secondo la vita pubblica; nel terzo la Passione, Morte e Risurrezione ed Ascensione al cielo del Salvatore, la diffusione primitiva della Chiesa ed il ritorno di Gesú alla fine del mondo.

Parallelamente alla storia di Gesú sono svolti i fatti principali del Vecchio Testamento: *nel primo anno* la creazione del mondo, degli Angeli, dell'uomo, il primo peccato, il suo castigo, Caino ed Abele, la storia di Giuseppe; *nel secondo anno* la storia del popolo Ebreo nei suoi principali episodi; *nel terzo anno* qualche episodio della giovinezza dei santi.

Parallelamente alla vita di Gesú ed ai fatti del Vecchio Testamento o della vita dei santi sono date alcune nozioni di Catechismo e di liturgia in stretto rapporto coi racconti: *nel primo anno* le nozioni su Dio, gli Angeli, l'uomo, il peccato e la promessa del Redentore; *nel secondo anno* le nozioni sui comandamenti, sui precetti, sulle virtú cristiane e sui vizi; *nel terzo anno* le nozioni sulla preghiera e sui sacramenti.

CHE COSA FA. — Il Catechismo nella famiglia *in primo luogo* soddisfa alla avidità che hanno i bambini per i racconti; desta il loro interesse per le cose di religione; li innamora spontaneamente del Catechismo.

In *secondo luogo* prepara il materiale greggio per la costruzione del sapere re-

ligioso, cioè gli elementi semplici che entrano a far parte delle formule complesse del Catechismo ufficiale; li accumula lentamente e senza sforzo nella mente del bambino perché vengano utilizzati dal maestro di catechismo al momento opportuno: lavoro simile a quello del falegname che prepara, sega e pialla il legno, per riunirlo piú tardi, incollarlo e farne il mobile che dovrà servire alla vita materiale dell'uomo: anche la formula del Catechismo è un mobile di cui il bambino dovrà servirsi per la sua vita spirituale.

In terzo luogo prepara spiritualmente il bambino ad una pratica e soda formazione religiosa, avviandolo ai primi atti del culto, ai primi esercizi virtuosi del cristiano, proprio nell'età piú preziosa dell'infanzia, quando la grazia di Dio opera nel bambino senza l'ostacolo del peccato, quando le tendenze mettono le prime radici e la mente assorbe come una spugna le prime impressioni: lavoro simile a quello del contadino che prepara il campo per la futura semina.

CHE SCOPO HA E QUALI MEZZI ADOPERA. — Esso ha uno scopo istruttivo ed educativo: vuole dare ai bambini, ad una ad una, le idee religiose, in modo semplicissimo ed elementare, ma chiaro e preciso, affinché esse diventino subito un patrimonio sicuro della loro intelligenza, ma soprattutto un motivo di azione per la vita religiosa.

Esso adopera i mezzi piú semplici, quelli usati da Gesú Cristo. Infatti il metodo seguito nelle lezioni è il *Metodo catechistico del Vangelo* cioè, 1° un racconto; 2° un ragionamento su una cosa particolare per poi generalizzare; 3° un esercizio pratico dedotto dalla lezione; 4° una preghiera di chiusa. Si dà molta importanza a queste preghiere perché molte cose si imparano piú con una preghiera che con una definizione; perché chi prega bene vive bene; perché la materia religiosa è di ordine soprannaturale; ed infine perché senza l'aiuto di Dio non possiamo fare nulla.

QUALI CARATTERISTICHE PRESENTA. — La *principale caratteristica* di queste lezioni è di fondere insieme, in unità di lezione, storia sacra, catechismo e liturgia: naturalmente il filo conduttore è la storia sacra, mentre il catechismo e la liturgia vi entrano occasionalmente, ma in stretto rapporto con essa: però non come chi entra dalla finestra, ma come chi entra dalla porta. La relazione poi è intima e naturale, come quella che passa tra il frutto e le pianta.

Seconda caratteristica è di rivolgersi in ogni lezione, a tutte le potenze dell'anima, cioè alla memoria ed alla fantasia per mezzo del racconto, all'intelligenza per mezzo del ragionamento ed alla volontà per mezzo dell'applicazione pratica, senza trascurare il sentimento ed il cuore che sono stimolati dalla preghiera.

Terza caratteristica è l'unità della lezione mediante un tema unico ed un fatto concreto attorno al quale si polarizzano le varie nozioni, come farfalle attorno al lume acceso. Cosí le nozioni astratte vengono afferrate piú facilmente dal bambino e rimangono legate alla sua mente come l'aquilone librato in aria è tenuto fisso alla mano del fanciullo.

QUALI VANTAGGI APPORTA. — Facilita ai genitori il còmpito di istruire religiosamente i loro bambini per educarli cristianamente; li invita a rimettere in onore il Catechismo e la Storia Sacra come insegnamento di famiglia; sostituisce i racconti vuoti dei maghi ecc. con lo studio di storie vere, utili ed educative;

prepara il terreno ai maestri di Catechismo nella chiesa, nella scuola, nelle varie associazioni; fissa nelle intelligenze il filo storico secondo il quale Dio si è rivelato agli uomini, e fa risaltare l'economia divina nel salvare il mondo; fa conoscere Dio attraverso Gesú Cristo, e fa conoscere Gesú Cristo come centro della storia, della liturgia, della vita cristiana; associa l'opera della famiglia all'opera materna della Chiesa nella preparazione dei bambini ai sacramenti della Confessione, Cresima e Comunione.

A CHI SERVE. — Alle mamme soprattutto: ma può essere di aiuto alle maestre di asilo, ai maestri di Catechismo che preparano i bambini alla prima Comunione, ai maestri in genere di religione, come sussidio integrativo nel compilare le loro lezioni di Catechismo.

QUALI SONO I SUOI PREGI E DIFETTI. — I pregi sono messi anche troppo in vista da ciò che si è detto, a somiglianza del venditore che non dice mai male della propria roba; i difetti sono nascosti nella trama della carta e dei caratteri: deve scoprirli l'abbonato alla rivista, la mamma, il maestro di religione, non per gridare all'inganno, all'imbroglio, ma per compatire, per dare suggerimenti, per insegnare un miglioramento, per aiutarci a vicenda a fare sempre meglio un'opera cosí importante qual è l'educazione cristiana dei bambini.

AVVERTENZE PEDAGOGICHE-DIDATTICHE IMPORTANTI.

1. - Ogni lezione è divisa in due parti; perciò bisogna farla in due volte. Le due parti sono unite tra di loro come il dritto ed il rovescio di una moneta.

2. - Ciascuna parte contiene: 1) un racconto; 2) una spiegazione; 3) delle domande per la ripetizione; 4) una preghiera finale.

3. - Nel narrare il racconto parla sempre la mamma, lo espone colle parole del testo, con un po' di vivacità e di colorito, senza aggiungere altri particolari.

4. - Nella spiegazione la mamma conversa col bambino guidandolo con domande alla conoscenza della verità; porta qualche paragone tolto dalla vita del bambino, o da cosa che egli conosce.

5. - Nella ripetizione, la mamma fa la domanda ripetendo le parole dello stesso carattere, che sono ad ogni numero, e vi aggiunge la parola: *Chi? Dove? Perché?* ecc. che si trovano in fondo alla lezione, al numero relativo.

6. - Terminate queste tre parti, la mamma fa una breve esortazione pratica, ispirata allo scopo della lezione quale è indicato nelle note, ed assegna al bambino una lezione da studiare durante la giornata, come il maestro di scuola suole dare la lezione per casa.

7. - La mamma chiude l'insegnamento con la preghiera adatta alla lezione svolta, preghiera che si trova in fine, dopo le domande. Può sostituire od aggiungere qualche preghiera spontanea che soddisfi la capacità e gli affetti del bambino, in modo che egli ci trovi gusto ed interesse nel farla.

8. - La mamma procuri di legare la seconda parte della lezione colla prima, ed ogni lezione colla precedente, avvertendo che la storia del Nuovo Testamento corre parallela a quella del Vecchio Testamento come due binari, e che si dà la

precedenza al Nuovo Testamento, perché i fatti e le verità devono avere per centro *Gesú Cristo.*

9. - È bene abituare il bambino a dire le preghiere con le pause convenienti, come richiede il senso delle parole.

10. - Nelle note pedagogiche vi sono talvolta dei pensieri troppo elevati per il bambino: sono lí non per essere ripetute tali e quali, ma perché se ne imbeva lo spirito materno e ne lasci cadere qualche goccia che profumi l'anima del bambino.

Lezione I.

DIO PADRE CREATORE E SIGNORE

PARTE I - Il Crocifisso - Dio.

1. L'uomo morto sulla croce ha nome *Gesú Cristo.*
2. La madre di Gesú Cristo ha nome *Maria Vergine.*
3. Il Padre di Gesú Cristo è *Dio Padre.*
4. *Dio non si vede perché è* spirito.
5. *Dio ha fatto* il cielo e la terra.
6. *Dio può fare* tutto.
7. *Dio è padre non solo di Gesú Cristo, ma anche* padre nostro (*di noialtri*).
8. *Per parlare con Dio bisogna* pregare.
9. *La preghiera piú bella è il* Padre nostro.
10. *Io devo pregare* colle mani giunte, colla testa bassa.

Oggi ti ho insegnato a conoscere e pregare Dio.

DOMANDE. — 1 - 2 - 5 - 6. *Che cosa?* 3. *Chi?* 4. *Perché?* 7. *Dio è Padre solo di Gesú Cristo?* 8. *Che cosa fare?* 9. *Quale?* 10. *Come?*

ORAZIONE. — *Padre nostro, che sei nei cieli - sia santificato il tuo nome; - venga il tuo regno: - sia fatta la tua volontà; come in cielo cosí in terra - ecc.*

Note pedagogiche.

La lezione è divisa in due parti e perciò dovete farla in due tempi. Essa ha per iscopo 1° *di fare conoscere Dio per mezzo:* a) *di Gesú Cristo;* b) *della creazione del mondo;* 2° *di educare il bambino a pregare e ringraziare il Signore.*

La prima parte della lezione ha per iscopo: 1° *di fare conoscere Dio purissimo spirito, per mezzo di Gesú Cristo uomo;* 2° *di educare il bambino a pregare Dio come Padre nostro.*

L'idea della paternità è una di quelle idee che si svegliano per prime nella mente del bambino. Perciò associate l'idea del padre terreno a quella del Padre celeste, da cui deriva ogni paternità in cielo ed in terra. Presentate al bambino Dio buono, Dio Padre prima che Dio severo giudice, per innamorarlo piú facilmente di lui.

Date subito l'idea che pregare vuol dire parlare, conversare con Dio, dirgli

con confidenza i nostri bisogni, manifestargli tutto quello che passa per la mente e per il cuore. Insegnate a pregare Dio con parole proprie, con preghiere brevi, fatte dal bambino stesso: vi prenderà interesse e pregherà bene. Terminate sempre ogni lezione con una preghiera appropriata a ciò che avete insegnato.

Naturalmente dovete insegnare anche le preghiere comuni: procurate però di spiegarle un pochino, almeno nel senso generale. Per non stancare il bambino fate pause lunghe. Date piú importanza ad un *Padre nostro* detto bene, adagio, che non a due detti male, in fretta. Prima di dire la preghiera insegnate il contegno che si deve tenere quando si prega: l'atteggiamento esterno ha una grande influenza per eccitare il sentimento interiore di preghiera e di raccoglimento.

LEZIONE PRATICA. — *Mettete a disposizione del bambino un crocifisso perché durante il giorno lo baci e parli con lui.*

NOTE DIDATTICHE.

1-3. Tenete desta l'attenzione del bimbo facendogli vedere il Crocifisso. Ricordate che ogni bambino ha il padre e la madre. Fategli dire il nome della propria madre e del proprio padre, per passare ai nomi della madre e del padre di Gesú.

4-5. Il bambino vede il papà, ma non vede Dio. Dategli la spiegazione dicendo che il papà ha la testa, le mani, ecc. Dio non ha corpo: è spirito piú sottile dell'aria, cosí sottile che passa i muri. Portate qualche esempio di quello che Dio può fare: *Dio legge nel nostro cuore, conosce quanto facciamo di nascosto,* ecc.

6. Dite al bambino: — *Il papà tuo è padre anche del tuo fratellino: cosí Dio è padre di Gesú, di me, di te, di tutti noialtri... perciò tu hai due padri, uno sulla terra, l'altro nel cielo.*

7-10. *Quando tu parli con il papà che è in un'altra stanza, lo vedi? tuttavia ti sente? Se gli domandi di aprirti che cosa fa? Noi parliamo con Dio, anche se non lo vediamo. Per parlare con lui, bisogna pregare: allora egli ci ascolta, ci dà quello che domandiamo. Se hai sete, fame, che cosa dici al papà? C'è una bella preghiera per domandare a Dio tutto quello che vogliamo: essa si chiama* Padre Nostro. *Recitiamola adagio.*

PARTE II - DIO HA CREATO TUTTE LE COSE.

1. Dio in alto ha creato *il sole, la luna e le stelle.*
2. Dio sulla terra prima di tutto ha creato *le acque.*
3. Dio nei prati ha creato *le erbe.*
4. Dio nei boschi ha creato *le piante.*
5. Dio nell'aria ha creato *gli uccelli.*
6. Dio nell'acqua ha creato *i pesci.*
7. Dio sulla terra ha creato *le bestie che strisciano e quelle che camminano con quattro gambe.*
8. *Dio ha fatto tutte le cose* dal niente.
9. *Chi fa le cose dal niente si chiama* creatore.
10. *Dio è il padrone* di tutte le cose.
11. *Dio invece di padrone si chiama* Signore.

12. *Dio ha creato tutte le cose* per noialtri.

13. *Prima e dopo di avere mangiato io devo* ringraziare il Signore.

OGGI HO IMPARATO A CONOSCERE E RINGRAZIARE IL SIGNORE.

DOMANDE. — 1-7. *Che cosa?* 8. *Da che cosa?* 9-11. *Come?* 10. *Di che cosa?* 12. *Per chi?* 13. *Che cosa fare?*

ORAZIONE. — *Io credo in Dio Padre Onnipotente, Creatore e Signore del cielo e della terra.*

NOTE PEDAGOGICHE.

Rifatevi alla parte precedente col pensiero che Dio ha fatto tutte le cose: ora le descriverete ad una ad una.

La seconda parte della lezione ha per iscopo di educare il bambino al sentimento della riconoscenza verso Dio.

Ringraziare Dio è uno dei quattro fini della preghiera. Il bambino sa dire grazie quando riceve qualche regalo. Insegnategli a dire grazie anche al Signore per le cose che ha creato e che ci dà. Abituate il bambino ad esprimere questo sentimento con parole sue.

LEZIONE PRATICA. — *Fate pregare Dio prima e dopo il cibo. Prima fate dire al bambino:* Signore, dacci il nostro pane quotidiano. *Dopo fategli dire:* Signore, vi ringrazio del cibo che mi avete dato.

Perché la lezione sia piú efficace preparate un biscottino, una caramella e datela al bambino a lezione finita, facendogli recitare, prima che mangi e dopo, la preghiera che voi provocherete dal bambino abituandolo a parole sue.

NOTE DIDATTICHE.

1-7. Aiutare il bambino con domande, p. es.: *Che cosa bevi quando hai sete? Come si chiamano quelle bestioline che volano per l'aria?* ecc. Aiutatelo anche con dei gesti adatti.

8-9. Il bambino non capisce la differenza fra *creare* e *fare*. Tuttavia potete portargli qualche esempio. *Il falegname fa il tavolo adoprando che cosa? La mamma fa la minestra adoperando che cosa? Dio ha fatte tutte le cose, senza adoperare nulla.* Per dare l'idea del niente fate chiudere gli occhi al bambino e domandategli: *Che cosa vedi?*

10-11. Date al bambino l'idea esatta di Signore: questa parola non vuol dire ricco, come di solito si crede, ma padrone che può disporre di ogni cosa come vuole. Introducetevi a spiegarla domandando al bambino: *Tu di che cosa sei padrone?*

13. Portate l'esempio del frumento che cresce nel campo, perché è fecondato dalla pioggia che manda il Signore. Portate altri esempi in modo da istillare nel bambino una grande idea della bontà di Dio verso di noi, ed il dovere che abbiamo di dirgli grazie. Insegnategli la preghiera spontanea di ringraziamento portando qualche altro esempio. Per es. *Che cosa dici alla mamma per domandarle da bere? Che cosa diresti a Dio, se il babbo fosse malato?... Che cosa devi dire, se il Signore fa guarire il babbo? Che cosa devi dire prima di mangiare? Dopo aver mangiato?*

Don ATTILIO TESTOLINI.

Visitando la " Mostra Catechistica " del 1° Oratorio festivo di Don Bosco a Valdocco

Confesso che ero mal prevenuto. Salendo lo scalone guidato dalla freccia indicatrice fino al secondo piano del solenne e nuovo edificio dell'Oratorio, riandavo le impressioni provate davanti a parecchie altre Mostre Catechistiche, con il loro chiassoso bazar di quadri violentemente colorati, di emblemi, di diagrammi, di cartoni geometrici, accumulati ordinatamente in modo da occupare tutti i centimetri del ristrettissimo spazio, ordinariamente concesso a queste iniziative. Devo lealmente riconoscere che le mie grige prevenzioni erano infondate, e sparvero come nebbia davanti alla felice realizzazione che mi si offerse, nel vasto e armonico locale che ospita la Mostra.

Questa allinea le sue sale ai lati di un corridoio nel quale il visitatore è accolto dalle piú alte autorità religiose e civili. Da ben riuscite riproduzioni fotografiche, il Pontefice, il Duce, il Cardinale, i Superiori Salesiani dicono la loro parola autorevole sull'insegnamento religioso. Particolarmente affettuoso il messaggio benedicente dell'Arcivescovo ai giovani organizzatori della Mostra, che noi leggiamo nel suo testo autografo sotto la grande fotografia del Porporato.

Poiché sono i giovani che hanno lavorato. Dopo una dura giornata trascorsa all'officina o all'ufficio, nelle tarde ore della sera essi sono qui convenuti a realizzare questo prodigio di genialità e di proprietà artistica, quale si attenderebbe solo dalle mani di abili professionisti. Anche qui si tocca con mano quanto possa l'amore e l'entusiasmo giovanile, sul mestiere e la paga degli specializzati. È già un primo insegnamento di questa Mostra.

La quale ci offrirà però i suoi migliori saggi nella grande e luminosa sala che raccoglie la documentazione del lavoro catechistico compiuto nel decorso anno. Dico subito che una Mostra Catechistica, piú che in una esposizione di libri e di quadri, ha la sua ragione di essere nella documentazione del lavoro catechistico compiuto, e tanto sarà ben riuscita, quanto questa documentazione sarà completa e presentata in forma geniale e di immediata percezione.

La Mostra che l'Oratorio ci offre ha raggiunto in modo perfetto questi obiettivi.

Guardate qui le varie classi, dai piccini delle elementari ai grandicelli dei corsi superiori. Noi possiamo seguire con crescente interesse il lavoro di ciascuno, vicino ai registri, ai programmi, ai diarii dell'insegnante, e controllare su fogli e su quaderni il progresso ascensionale che viene poi sintetizzato nel bel grafico « Ascendere » che riempie tutta la parete. È una spettacolosa montagna il cui vertice è preso d'assalto da una folla di animosi allievi. Noi seguiamo la marcia individuale sulle pendici del monte, segnata da tanti dischetti pluricolori indicanti le varie manifestazioni dell'attività catechistica, e vediamo con piacere che tanto i piccini delle elementari, come i grandi, dimostrano buoni garretti e saldi polmoni. Se poi vorrete sostare pochi istanti a esaminare i disegni, le brevi composizioni di questi ragazzi, vi assicuro che vi troverete di fronte a delle vere rivelazioni.

Guardate questo disegno fatto da un allievo di seconda elementare! Pensate che non è il bambino lindo e composto che voi incontrerete sui banchi della scuola elementare, ma il frugoletto irrequieto, dalle gambette e dalle mani policrome, che dalla chiassosa polvere del cortile o della strada è passato alla concezione e alla composizione di questa pagina religiosa, sgorgata spontaneamente dalla sua anima. Leggete questa pagina, e quest'altra, e poi ditemi se questi non sono i piú interessanti prodotti della Mostra.

La quale continua poi, nelle aule successive a mostrarci il lavoro catechistico parrocchiale, il modello dell'aula catechistica pei piccini e pei grandi, la sala di proiezione, quella dei sussidi didattici, quella delle patenti (ventidue giovani, abilitati dall'Ordinario all'insegnamento parrocchiale!): tutte belle e utili, e interessanti visioni, ma che non riusciranno tuttavia a cancellare le impressioni lasciate in noi dalla Mostra dell'attività dei ragazzi.

Guardate intanto con quale sobrietà e misura è disposta la materia, perché non stanchi l'occhio del visitatore.

Come hanno ben saputo armonizzare questi giovani la semplicità e l'eleganza.

Bravi, bravi registi! Che avete saputo con mezzi economici raggiungere effetti sorprendenti. Mezzi economici, dico, rispetto al denaro. Ma, torno a ripetere, vale piú un'oncia di buon gusto, mista all'entusiasmo che... un pugno di carta monetata; vecchia verità che non si è mai dimostrata cosí vera come in questi tempi...

D. RUFILLO UGUCCIONI.

Ricordare:

abbonamento semestrale di favore a Catechèsi: L. 5 !

LA DIVINA PROVVIDENZA

DIO È IL TUO CONSERVATORE, IL TUO FINE, IL TUO GIUDICE

(Lezione per la 5ª elementare).

1. DIO CONSERVA TUTTE LE COSE. — Un giorno Gesú parlò cosí: *Non vi prendete affanno dicendo: con che mangeremo? con che ci vestiremo? Mirate gli uccelli dell'aria! essi non seminano, non mietono, non raccolgono in granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Guardate i gigli del campo: essi non lavorano e non sanno farsi i vestiti. Eppure neanche Salomone stesso in tutta la sua gloria fu mai vestito cosí bene come uno di essi. Se dunque Iddio riveste in tal modo l'erba del campo che oggi è e domani sarà gettata nel fuoco, non provvederà molto di piú a voi?*

Con queste parole Gesú ti dice che Dio è tanto buono e non abbandona le sue creature, ma pensa a ciascuna di esse con l'amore di un buon padre.

2. PENSA AGLI UCCELLI DELL'ARIA. — Con quanta cura la madre provvede il cibo agli uccellini. Se l'uccello abbandona i suoi piccoli nati, essi non possono vivere.

Cosí tutte le cose, che Dio ha create, non possono continuare ad esistere se egli non le *conserva* e non *provvede* loro.

Dio vuol molto bene a tutte le cose che ha create. Egli dà la luce e il calore al sole, sostiene le stelle, dà il colore e il profumo ai fiori e *provvede* il cibo a tutti gli animali.

Ma egli vuol molto piú bene all'uomo. Gli ha dato un corpo piú perfetto e un'anima intelligente che non muore mai. L'uomo è il re del creato.

3. DIO DIRIGE LE COSE AL PROPRIO FINE. — Un giorno Dio chiamò Adamo ed Eva e mostrando loro tutte le cose che aveva creato disse: *Ecco io ho fatto tutto questo per voi: servitevene.*

Guarda questa pianta. D'inverno essa è spoglia, di estate è bella, verde e carica di frutti. Dio ha disposto che tutte le piante producano i loro frutti per servire all'uomo.

Ma la pianta da sola non può crescere, vivere e dare frutti. Dio manda la pioggia e il sole perché tutte le piante possano vivere e *corrispondere al loro scopo.*

Come alle piante, cosí a tutte le altre cose Dio ha segnato un fine, uno scopo.

Tutte le creature, che corrispondono fedelmente al loro scopo, dànno gloria a Dio.

Dio ha stabilito un fine anche all'uomo. *Egli ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita e per goderlo nell'altra in Paradiso.* Tutto ciò che Dio fa per il bene delle creature e specialmente per noi si chiama PROVVIDENZA DIVINA.

4. LA DIVINA PROVVIDENZA È SAPIENTE E BUONA. — Ricorda l'esempio del pero. Quando il contadino pota i suoi rami il povero albero piange; ma a suo tempo quante foglie, quanti fiori e che frutti squisiti!...

Che ne dici? È stato forse cattivo il contadino a trattare cosí male il pero? NO.

Cosí molte volte Dio *permette* che noi soffriamo; ma lo fa perché ci vuole tanto bene e sa che noi cosí possiamo raggiungere meglio il nostro fine. Quanto è sapiente e quanto è buono il Signore!

5. LA GIUSTIZIA INFINITA DI DIO. — Il babbo ama i suoi figliuoli: procura loro il cibo, i vestiti, i libri perché possano crescere buoni e bravi. Egli li premia se sono buoni; li castiga se sono cattivi.

Il padre dà a ciascuno ciò che si merita: egli è *giusto.*

Cosí Iddio *provvede* a noi tutto il necessario, affinché lo conosciamo, lo amiamo e lo serviamo. Se noi facciamo questo, egli ci premia con il Paradiso che *è il godimento eterno di Dio nostra felicità, e, in Lui, di ogni altro bene, senza alcun male.*

Ma se noi *non serviamo* Dio, *non lo amiamo* e moriamo in peccato mortale allora egli ci castiga coll'Inferno che *è il patimento eterno della privazione di Dio, nostra felicità, e del fuoco, con ogni altro male, senza alcun bene.*

Dio dà a ciascuno ciò che si merita e non può sbagliare nel dare il premio o il castigo, *perché è Giustizia Infinita.*

Tutto quello che hai letto finora lo puoi esprimere con queste semplici parole:

— *Dio ha cura delle cose create?*

— *Dio ha cura e provvidenza delle cose create e le conserva e le dirige tutte al proprio fine con sapienza, bontà e giustizia infinita.*

Applicazioni pratiche. — Hai visto quanto il Signore è buono con te. La Chiesa ti suggerisce questa preghiera per ringraziarlo. Ti dirò bravo se me la saprai recitare a memoria:

Atto di carità. — Mio Dio, ecc.

Ora provati a rispondere a queste domande:

1. - *Chi pensa a nutrire gli uccelli e a rivestire i gigli? - Dio ha piú cura degli uccelli o degli uomini? - Perché?*

2. - *Ricorda il nido degli uccellini e poi dimmi: — Le cose create potrebbero esistere, se Dio non le conservasse? - Dobbiamo noi domandare a Dio che provveda a noi? - Con quale preghiera?*

3. — *Che cosa disse Iddio ad Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre? - Perché Dio creò gli animali, le piante, e le altre cose materiali? - Chi manda la pioggia? - Perché? - L'albero per chi fa i frutti? - Qual è il fine di tutte le cose? - Perché Iddio ci ha creati?*

4. - *Ricorda la potatura del pero. - Perché Dio permette che noi soffriamo?*

5. - *Dio come premia i buoni e castiga i cattivi? - Dio può sbagliare nel dare il premio o il castigo? - Che cos'è il Paradiso? - Cos'è l'Inferno? - Con quale preghiera esprimi a Dio la tua riconoscenza e il tuo amore?*

Prendi il tuo quadernino e svolgi l'esercizio che piú ti piace; se sei proprio diligente ne farai anche piú di uno.

1. - *Racconta e disegna la storia dell'uccello che aveva il becco sempre chiuso.*

2. - *Descrivi come meglio sai che cosa è e che cosa si godrà in Paradiso e che cosa si soffrirà nell'Inferno.*

3. - *Disegna un uccellino e un giglio e scrivi accanto le parole dette da Gesú.*

Sussidi per spiegare la lezione sulla Provvidenza.

VOCABOLARIO

Conservare = fare che una cosa già fatta continui ad esistere e non venga distrutta.

Provvedere = procurare che non manchi nulla di ciò che è necessario per raggiungere un fine.

Provvidenza = il governo del mondo da parte di Dio.

Fine = motivo per cui esiste una cosa o si compie un'azione.

Giustizia = virtú che ci fa dare a ciascuno il suo (il premio ai buoni e il castigo ai cattivi).

INTRODUZIONE

Cose da preparare nell'aula: questi cartelloni: *a*) Gesú che parla della Divina Provvidenza; *b*) Adamo ed Eva nel Paradiso Terrestre, mentre Iddio mostra loro gli esseri creati.
Gesso a colori.
Una palla o una sfera e un fiore.

Preghiera: La più adatta alla lezione è il *Padre nostro* per l'introduzione e l'Atto di carità per la conclusione.
Prima della preghiera invita gli allievi a recitarla bene e avvisali che pongano un'attenzione speciale alle parole: « Dacci oggi il nostro pane quotidiano ».

SPIEGAZIONE

1. Dio conserva tutte le cose. — Recitata la preghiera, prendi in mano il fiore e domanda ad uno degli allievi: *Chi ha donato al fiore i suoi bei colori? - Chi gli ha dato il profumo cosí gradito?*
È quello che noi impareremo oggi nella nostra lezione: state bene attenti!
E qui leggi sul testo degli allievi o, meglio ancora, esponi con tue parole l'insegnamento di Gesú sulla Divina Provvidenza, commentandolo. Fa' notare, man mano che procedi, gli uccelli che volteggiano intorno a Gesú, i gigli fioriti, ecc. come vedrai sul quadro. Arrivando al paragone tra il giglio e Salomone,



Dio mostra ai progenitori gli esseri creati.



Gesú parla della Provvidenza Divina.

richiama brevemente la grandezza e la ricchezza di questo re. Puoi esprimerti così: *Salomone era ricco e potente. Era uno dei principi più grandi del suo tempo... ma molto più ricco e potente è il Signore. Egli dà al fiore e al filo d'erba una bellezza maggiore di quella che può avere il più ricco degli uomini.*

2. Devi spiegare meglio che puoi la parola PROVVIDENZA.

Richiama l'attenzione sulla nidiata. È necessario che la madre *continui ad aver cura* dei piccoli...

Aggiungi: *Basta forse che una sorgente abbia gettato fuori acqua un giorno solo, perché il ruscello continui sempre a scorrere?*

Così non basta che il Signore abbia creato il mondo, tutte le cose e noi per poter poi continuare ad esistere e vivere. È necessario che egli continui ad aver cura e a conservare quello che ha creato.

Prendi in mano la palla (la sfera): *Ecco, finché la mia mano sorregge la palla, essa rimane in alto. Ritiro la mano, essa cade.* (Eseguisci).

Fa' che i tuoi allievi giungano a questa conclusione: *Se Dio non sorreggesse più tutte le creature, esse ricadrebbero nel nulla.*

Dio non solo conserva le cose, ma procura a ciascuna ciò che le è necessario per esistere e raggiungere lo scopo per cui fu fatta, cioè *Dio provvede a tutte le cose.*

Le cose che Dio ha creato non sono tutte uguali. Una pianta è più di una pietra; un animale, più di una pianta; l'uomo è più, vale di più, è superiore a tutte queste cose create, perché ha l'anima spirituale che non muore mai.

Dio *ha provveduto* che tutte le cose create servano all'uomo. Mostra il secondo cartellone indicando: *Dio provvede a queste piante perché raggiungano il loro scopo; e così a tutti questi animali... Per mezzo di tutte queste cose e con tanti altri aiuti Dio* PROVVEDE *in modo speciale a noi uomini.*

Fa' leggere il punto 2° del testo dell'allievo, marcando la finale: « Tutto ciò che Dio fa per il bene delle creature e specialmente per noi, si chiama *Provvidenza Divina* ».

3. DIO DIRIGE LE COSE AL PROPRIO FINE. — Adesso devi spiegare che cosa vuol dire FINE.

Ti potrai introdurre così: *Pietro studia: perché, per qual motivo, che cosa vuol fare Pietro con lo studiare? che intenzione ha egli?* — *Studia* per essere istruito; *Pietro studia* per questo fine: per essere istruito...

E Dio perché *ha creato tutte le cose?* - Che intenzione *aveva quando le creò?*

Da' tu la risposta: — ... PER LA SUA GLORIA. *Iddio creando tutte le cose, volle mostrare la sua potenza, bellezza e bontà. Il mondo esiste per questo.* (Fine generale).

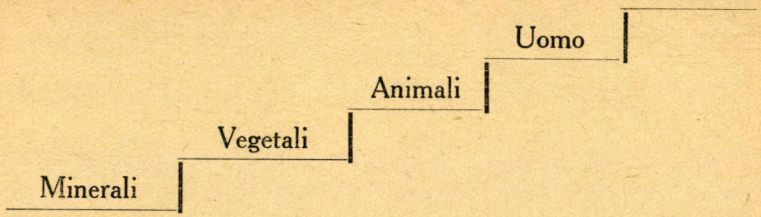
Ogni cosa poi, il sole, il mare, le nubi, ecc. ha un proprio scopo. (Fine particolare).

Fa' notare la differenza tra una pianta nel periodo invernale e in quello estivo, ricordando che il suo fine è di dare frutti, interroga: *Può la pianta da sola produrre i frutti?* — (No, è Iddio che manda la pioggia e fa risplendere il sole e così la pianta cresce e produce).

Dio aiuta le cose, come fa con la pianta, a raggiungere lo scopo per cui furono create. Dio dirige anche l'uomo al suo fine.

Fatti dire, con la risposta già studiata da essi: *Per qual fine Dio ci ha creati?*

Disegna questo grafico e spiegalo:



Gli esseri del gradino inferiore devono servire a quelli dei gradini superiori. Tutti insieme poi sono ordinati al Sommo Gradino: Dio cioè alla *gloria di Dio.*

I minerali hanno il fine di servire ai vegetali, agli animali e all'uomo. I minerali e i vegetali hanno il fine di servire agli animali e all'uomo.

I minerali, i vegetali e gli animali hanno il fine di servire all'uomo.

Domanda al meno attento dei tuoi birichini: *E chi ci dice che i minerali, i vegetali e gli animali siano fatti per servire all'uomo?* — È Iddio stesso. Indica di nuovo il cartellone. Fa leggere la prima frase del punto 3 e concludi coll'ultimo gradino della scala: — Tutti gli esseri creati sono fatti per la gloria di Dio.

Se i ragazzi non ti dicono niente interroga tu: *Manca qualcuno in questa scala?* (Gli Angeli). Adesso spiega: *Gli Angeli sono i ministri di Dio e sono un aiuto grande e i custodi dell'uomo. Servono a Dio e all'uomo.*

4. La Divina Provvidenza è sapiente e buona. — Narra con vivacità:

Un contadino aveva due bei peri nel suo orto. Un giorno di marzo, quando non avevano ancora le foglie, presa una sega, andò da uno di quei peri e gli tagliò via alcuni rami. Il povero albero non disse niente, ma in silenzio cominciò a piangere e dalle ferite che gli aveva fatte la sega, lasciava cadere a terra grosse lacrime. L'altro pero invece era felice, perché non gli era stato tagliato nessun ramo e cominciò a schernire il compagno: « Poveretto, come farai i frutti se ti sei lasciato tagliare tanti rami? Io sí, vedi, sono forte, ho molti rami e crescerò rigoglioso: tu non dovevi lasciarti trattare a quel modo ».

Passarono alcuni mesi e il frutticoltore andò a vedere i suoi peri. Erano cresciuti, avevano messo foglie, fiori e frutti. Guardò il pero che aveva potato e vide che era carico di grosse pere; poi guardò quell'altro. Aveva molti bei rami, grandi foglie, ma nessun frutto. Il contadino allora lodò il primo: ne raccolse le pere e le portò alla mensa del re; poi prese la scure, tagliò l'altro e lo gettò nel fuoco.

Quindi domanda: *Quel contadino ha fatto soffrire il pero potandolo?* (Sí, difatti il pero si mise a piangere). — *È stato forse cattivo?* (No, perché sapeva che cosí il pero avrebbe raggiunto meglio il suo *scopo*, cioè avrebbe fatto piú frutti).

Anche a noi Dio manda spesso delle disgrazie e permette che noi soffriamo; lo fa perché noi possiamo meglio raggiungere il nostro fine acquistando molti meriti per potere andare a godere Iddio nell'altra vita! Non siamo nati per star bene qui sulla terra, senza soffrire mai niente! Facendo cosí il Signore si mostra molto sapiente e buono.

5. La giustizia infinita di Dio. — Esponi il quinto punto a viva voce e concludi così: *Se Dio non castigasse o non premiasse sarebbe ingiusto. La sua giustizia esige che ricompensi o che castighi. Se non fosse così non ci sarebbe più ordine nel mondo. L'ordine che risplende nel mondo ci assicura che Dio, l'Ordinatore, è sempre attento alla sua opera, così come la corsa ardita della locomotiva ci persuade che il macchinista è sempre al suo posto.*

Un padre può sbagliare nel dare il premio o il castigo perché lo possono ingannare. Dio invece non s'inganna mai nel giudicare, né può sbagliare nel dare il premio o il castigo (sa tutto e vede tutto); perciò si dice che Dio è Giustizia Infinita.

Potrai conchiudere la tua lezione con questo schema che scriverai sulla lavagna. Avendo gesso a colori potrai usarne uno diverso dall'altro per ogni colonna.

	UOMO	DIO	ATTRIBUTI DI DIO
1	Non esisteva	l'ha creato	Potenza
2	Esiste	lo conserva e provvede a lui	Bontà
3	Ha un fine	lo dirige	Sapienza
4	Tende al fine	lo premia	Giustizia
5	Non tende al fine	lo castiga	

Applicazioni pratiche. — I. Fa ripetere nella scuola la domanda a memoria aiutandoti con lo schema.

II. Conduci i ragazzi a riflettere sulle operazioni benefiche della Divina Provvidenza cercando di suscitare nei loro piccoli cuori un sentimento di riconoscenza, di amor di Dio; potrai farlo così: domanda ad uno degli allievi: *Cosa faresti tu se in questo momento potessi vedere vicino a te il Signore che ti dicesse:* — Io sono qui vicino a te; ti amo, penso sempre a te e ti provvedo di ogni cosa, perché tu un giorno venga a godere con me in Paradiso?

Le risposte saranno varie. Cerca di istillare nelle loro menti che il primo movimento del loro cuore dovrebbe essere di amore: *Signore, io vi amo perché voi siete tanto buono.*

E sei giunto così all'*Atto di carità:* insisti che lo imparino bene a memoria e soprattutto che lo recitino spesso immaginando che il Signore sia davanti a loro. Fallo ripetere anche in scuola e fa capire loro che il motivo per cui amiamo Dio è la sua bontà, affinché arrivino a formulare essi stessi un atto di carità, per quanto si può perfetto.

III. Le domande a senso ti serviranno magnificamente per controllare ed interrogare. Spiegando i singoli punti avrai già fatto rispondere ad ognuna di esse.

IV. Ti metto qui la risposta a qualche dubbio che può sorgere.

1) *Se Iddio ci procura tutto il necessario per la vita, per la nostra salvezza, è inutile che noi glielo chiediamo; tanto egli ci provvede tutto.*

Risposta: ti viene data dalla figura della nidiata. Tutti gli uccellini sono rivolti verso la madre che porta il cibo; hanno il beccuccio spalancato e pigolano tutti in coro chiedendo alla madre che pensi a loro. Uno solo è girato dall'altra parte, non guarda e non domanda il cibo. Egli pensa: *La mamma è buona e mi darà da mangiare.* Intanto non riceve niente. La madre provvede agli uccellini, ma vuole che essi lo domandino e facciano la loro parte.

Cosí Iddio fa con noi e perciò noi nel *Padre nostro* domandiamo al Signore che provveda il nostro pane quotidiano. Richiama la preghiera fatta all'inizio della scuola.

2) *Siamo noi che ci procuriamo il cibo, lavorando i campi, seminandoli...*

Risposta: Gli uccellini del nido potrebbero agitarsi e gridare finché vogliono; se non ci pensa la madre tutto è inutile. Invano noi lavoreremmo i campi e semineremmo inutilmente, se Dio non mandasse la pioggia e non facesse risplendere il sole...

3) *Sembra che Dio non sia giusto perché si vedono i buoni colpiti da tante sventure* (Lazzaro): *i cattivi invece sono favoriti dalla fortuna.*

Risposta: a) Per i buoni ogni cosa può essere occasione per acquistare i meriti. Soffrendo volentieri e per amore del Signore facciamo penitenza dei nostri peccati, aumentiamo il nostro merito e il Signore ci darà un premio maggiore in Paradiso.

b) Quanto ai cattivi nota: Dio è giusto e deve premiare ogni opera buona e castigare ogni opera cattiva. Anche i cattivi fanno qualche opera buona; ebbene Dio che nella sua scienza infinita sa che non potrà premiare quel po' di bene (troppo poco) col Paradiso, poiché essi moriranno ostinati nel peccato, li premia in questo mondo dando loro dei beni materiali. Ai buoni invece riserva il bene infinitamente maggiore del Paradiso.

Dio è giusto, ma la sua giustizia si esercita pienamente solo nell'altra vita.

V. Puoi dare un'idea sullo svolgimento del componimentino. A questo scopo racconta con molti particolari la storia dell'uccello dal becco chiuso che trovi quale risposta alla prima obiezione.

VI. Se vuoi leggere i brani della Sacra Scrittura per avere una maggiore conoscenza di ciò che narri ai tuoi allievi, eccoli elencati con la rispettiva citazione:

a) L'insegnamento di Gesú circa la Divina Provvidenza nel Vangelo di S. MATTEO, VI, 25-34.

b) Neppure un passero cade a terra senza il permesso del Padre vostro. Persino i capelli del vostro capo sono contati (MATTH., X, 29).

c) La parabola del ricco Epulone nel Vangelo di S. LUCA, XVI, 19-31.

d) La storia di Salomone la potrai vedere nella *Storia Sacra* di D. Bosco.

Potrai trovare molti e splendidi esempi a riguardo della Provvidenza nelle biografie dei Santi. Basta pensare al Cottolengo fondatore della *Piccola Opera della Divina Provvidenza* (con circa 10.000 ricoverati!). a Don Bosco (cfr. il *Catechismo illustrato da D. B.* di Chieri n. 28-41) e a Don Orione che ha istituito la Congregazione dei Figli della Provvidenza.

Bagliori di guerra e splendori di Fede

(Per una raccolta di episodi per l'insegnamento religioso).

Il catechista nell'insegnamento religioso deve saper cogliere occasione da ogni avvenimento per illustrare le verità religiose e per completare la formazione morale dei suoi allievi. Anche la guerra, che si svolge mutando così profondamente la situazione europea e mondiale, è ricca di episodi che possono essere raccolti e sfruttati.

Naturalmente ci vuole criterio e prudenza: la verità religiosa può essere illustrata con ogni sussidio offerto dalla natura e dalla vita, ma non deve divenire quasi pretesto per divagazioni superflue e tanto meno per dannose mistificazioni.

Come saggio, offriamo una prima raccolta, che potrà servire secondo l'opportunità.

1. - ITALO BALBO: *un eroe intrepido e un cristiano colonizzatore.* - Con un *Bollettino straordinario* il 29 giugno u. s., è stata data la notizia della tragica fine del Governatore della Tripolitania, il Maresciallo Italo Balbo.

Il giorno 28 — così il Bollettino — *volando sul cielo di Tobruk durante un'azione di bombardamento nemica, l'apparecchio pilotato da Italo Balbo è precipitato in fiamme. Italo Balbo e i componenti l'equipaggio sono periti.*

Il Bollettino rendeva l'estremo omaggio al Caduto scrivendo: *Le bandiere delle Forze Armate d'Italia s'inchinano in segno di omaggio e di alto onore alla memoria di Italo Balbo, volontario alpino nella guerra mondiale, Quadrumviro della Rivoluzione, trasvolatore dell'Oceano, Maresciallo dell'Aria, caduto al posto di combattimento.*

Dell'illustre maresciallo, qui vogliamo rilevare alcuni aspetti ed episodi che riguardano la sua aperta e franca professione di Fede. Già nel 1933, in occasione della trasvolata oceanica per il Nord-America *L'Osservatore Romano* (11 agosto 1933) aveva riferito: « Gli arditi volatori, vestiti delle loro uniformi di gala, hanno assistito ad una Messa solenne di ringraziamento nella Cattedrale di Chicago, come primo atto nella prima giornata intiera che hanno trascorsa a Chicago. Per permettere ad essi di assistere a questa Messa, sono stati soppressi alcuni punti del programma ufficiale dei festeggiamenti in loro onore.

» Alla Messa nella cattedrale il generale Balbo ed i suoi uomini sono rimasti in piedi davanti alla balaustra dell'altar maggiore durante tutta la funzione. Informato che erano stati disposti per lui ed i suoi compagni banchi speciali, il generale ha risposto: *Non siamo venuti qui per parata, ma per ringraziare l'Onnipotente: resteremo in piedi.* Al *Sanctus* il generale Balbo comandò l'*attenti*, e tanto lui che tutti i suoi mantennero questa rigida posizione militare fin dopo la Comunione.

» Nel consegnare al generale la laura dell'Università " Loyola ", Padre Kelley S. J., rettore dell'Università stessa, ha detto:

» *Il generale Balbo ha volato da un paese che è stato asilo del Cattolicismo nella sua infanzia e poi per diciannove secoli ne è stato il cuore e il centro; è venuto da noi messaggero ufficiale di un Governo, del quale uno dei piú distinti meriti è di aver chiuso la divergenza che da tanti anni esisteva fra Stato e Chiesa* ».

Scrivendo di lui in una suggestiva rievocazione, cosí si esprimeva Giuseppe De Mori (*L'Armonia*, 5 luglio 1940): « Io spero e prego che dal rottame fumante della sua carlinga si sia aperta per lui anche l'ala di gloria della sua eternità nella pace e nella luce del Datore di ogni Vittoria, cosí che il suo sacrificio sia riuscito accetto al cospetto dell'Altissimo *che nel cielo ha la sua reggia.*

» Lo credo e lo invoco perché, sebbene egli fosse venuto da lontano, dai lidi spensierati di una traboccante giovinezza, Balbo tuttavia nella sua maturità s'è posto piú volte indubbiamente il supremo problema del credere e solo Iddio sa come l'abbia per sé risolto. Con gli intimi talvolta s'apriva con un tono di severità che non era in lui abituale. Certo è che chi lo ha visto al Congresso Eucaristico di Tripoli del novembre 1937 e chi gli fu vicino al *Pater Noster* dei ventimila coloni sul lido del Castello di Tripoli il 1° novembre 1938 non può dubitare un istante della sincerità del suo apprezzamento, del resto tante volte apertamente espresso, sulla portata sociale della Religione.

» Parlando a Bengasi, per esempio, e parlando agli arabi, quando vi condusse i nostri coloni, Balbo non esitava a dire che gli Italiani erano ben sicuri che la loro Religione Cattolica Apostolica Romana era la sola vera; ma ciò non impediva loro di rispettare la credenza maomettana degli Arabi; anzi li impegnava ad osservare esemplarmente la Religione propria come gli Arabi osservavano la loro. E lo udii io stesso nella visita ai nuovi villaggi libici, in testa a coloni, chiedere ai Parroci dei villaggi primitivi, per esempio al Francescano di Beda Littoria, se i nostri connazionali frequentavano la chiesa com'era loro dovere per dare esempio agli Arabi, incitando i Parroci stessi ad assistere i loro fedeli non solo spiritualmente, ma anche moralmente e socialmente facendosi i naturali segretari del loro popolo. Egli che aveva voluto che ogni villaggio avesse la sua chiesa, si interessò sempre anche dell'assistenza religiosa ai coloni; e perché questo suo interessamento si rendesse piú evidente volle che i Cappellani del lavoro Francescani accompagnassero i coloni da Genova e da Napoli a Tripoli e Bengasi.

» Sua, proprio sua di Balbo, è stata l'idea che appena sbarcati in quella che sarebbe stata la loro terra promessa si inginocchiassero, si facessero il segno della Croce e recitassero, a gran voce il « Padre Nostro » nella lingua di Roma. Gesto biblico e colombiano insieme. E bisognava vedere con che interessamento egli s'informava durante la navigazione della flotta del lavoro se i Cappellani avevano bene istruiti i coloni alla recita collettiva del *Padre nostro* in lingua latina.

» E Balbo stesso, alto sulla tribuna di piazza Castello di Tripoli rigido sull'attenti dinanzi ai ventimila in ginocchio spiccava i versetti del *Pater Noster* con quel vibrato intimo trasfondente accento che gli aveva ispirato quel rito di Fede e di poesia.

» Non meno esemplarmente fervido è stato il contegno del Governatore della Libia nel Congresso Nazionale Eucaristico di Tripoli, la cui magnifica riuscita

fu dovuta per tanta parte proprio alla sua personale e onnipresente attività, cosí da meritare il pubblico elogio del Legato Pontificio Cardinale Dolci e poi l'udienza di S. S. Pio XI e la Gran Croce dell'Ordine di S. Gregorio Magno. Il Quadrumviro assisté alla processione eucaristica dallo spalto del Castello e ricevette poi, con accanto la pia consorte Emanuela, la Benedizione da apposita tribuna sulla spianata della Cattedrale. E rispondendo poi al Card. Dolci che si rallegrava di quel convegno, il quale aveva avuto *una risonanza larghissima in tutto il mondo*, il Maresciallo telegrafava che quelle giornate rimarranno indelebili nel suo cuore come *auspicio per l'avvenire della civiltà romana e fascista nella terra d'Africa*. Ben legittimo per cui, è anche il nostro auspicio che quelle sue pubbliche partecipazioni a riti di pietà e di fede gli sieno valso dal *Re del Cielo, invisibile, immortale* — come canta il Petrarca — un estremo atto di fede che dalla gloria terrena lo abbia trasvolato presso l'Eterno Motore che è *eterna fontana di gloria*.

» Balbo nelle intime confidenze ricordava sempre con ineffabile tenerezza la madre pia, oltre ottuagenaria, che gli ha sempre manifestato l'ardente voto che avesse a ritrovar Dio sulle vie di onore e di gloria che gli aveva aperto. Forse nelle solinghe meditazioni per le vie del cielo ch'egli batté di continente in continente, di Oceano in Oceano, qualche luminoso incontro con Dio l'ha avuto che gli ha riacceso la fiaccola della materna Fede. L'olocausto per la Patria, allora gli sarà stato propizio anche presso Dio, *quia non est confusio confidentibus in te, Domine*, perché non è deluso chi mette la sua fede nel Re della gloria ».

L'Osservatore Romano (1-2 luglio u. s.), dando comunicazione della sentita partecipazione del S. Padre al grave lutto, a proposito dell'opera colonizzatrice dell'eroico Maresciallo, autorevolmente affermava: « Il Rappresentante della Madre Patria si mostrò alacremente fedele a tutte le sue tradizioni colonizzatrici, non dimenticando quella elevazione spirituale delle popolazioni ch'è il mezzo piú potente di civilizzazione ed attinge innanzi tutto nel sentimento e nella vita religiosa la sua fondamentale virtú. Per questo egli favorí in ogni guisa le autorità e le istituzioni ecclesiastiche, propugnò e facilitò l'erezione di chiese e di opere di culto e di carità; ambí che il XII Congresso Eucaristico Nazionale italiano si celebrasse in Tripoli siccome manifestazione esemplare delle mète raggiunte e conforto a proseguire verso altre ancora, cui soprattutto l'accresciuta emigrazione italiana aspirava secondo l'intima religiosità del nostro popolo ».

Notiamo infine come tra i numerosi telegrammi di condoglianze vi fu pure quello di D. Pietro Ricaldone, a nome proprio e dei missionari del Vicariato Apost. di Derna, eretto ed affidato l'anno scorso ai Salesiani anche per l'interessamento del Maresciallo Balbo. *Requiescat in pace!*

2. - *La Gioventú Cattolica Italiana e la guerra attuale.* - Anche in questa nuova prova della Patria, la Giov. Cattolica ha dato fieramente e degnamente il suo eroico contributo. Vari di questi giovani, come il pilota sottotenente Giovanni Dotta di Torino, erano fervidi ed abili catechisti.

« Con quel carattere di virilità che sa frenare il dolore, e lo muta in legittima fierezza, è bello ricordare i giovani di A. C. che hanno donata la vita per la Patria.

» Son giovani cresciuti all'ombra della Croce, e che in Essa hanno sublimato l'amore alla Bandiera. Giovani cresciuti alla purezza ed alla fortezza in una pietà

operante: quindi, maturati alla santità ed all'eroismo, poiché — bene disse Carlo Delcroix — un rapporto esiste fra eroismo e santità e non si è veramente forti senza essere profondamente puri.

» Ogni giorno s'aggiungono nomi nuovi. Ed ogni nome è un tipo in cui si fondono finezze di fede ed ardente amore di Patria ».

Da un rapporto pubblicato in vari quotidiani stralciamo alcuni brani che pongono in rilievo caratteristiche di valorosi combattenti cristiani.

« Una figura meravigliosa è il soldato G. F. *Zucchetti Giuseppe* dell'associazione Card. Agliardi di Osio Sotto (Bergamo). Contadino ventiquattrenne: sincero, sereno, pieno di fede e di pietà (stava recitando il S. Rosario coi compagni, allorché venne l'ora della morte), il suo comandante ebbe a scrivere di lui: *era il migliore dei miei soldati, il piú ardimentoso, il piú coraggioso.* Cadde sulle Alpi occidentali il 24 giugno a quota 2796 con 4 compagni, ed il suo comandante, oltre la proposta di medaglia al valore, lo fece suffragare cristianamente con S. Messe e scrisse alla madre di lui: *È morto santamente e gloriosamente... Giuseppe è diventato un santo di piú che dal Cielo prega per voi, per me, per i suoi camerati, per una patria piú grande per la quale ha dato tutto se stesso, e per il suo Reparto* ».

« La serie dei gloriosi Caduti continua. V'è una magnifica figura di giovane, il cap. magg. 89° Fanteria *Adolfo Calvi* della Assoc. P. G. Frassati di Treviglio. Avrebbe potuto fermarsi in un ospedale militare: volle essere in linea: era stato educato a sentir l'amore di Patria come una virtú cristiana e la praticava al pari di tutte l'altre. Come Guido Negri, sono tipici i suoi digiuni e i molti chilometri fatti per ricevere Gesú in Sacramento. E come Loreto Starace, era apostolo di Cristo, convinto ed efficace. In Associazione era Delegato Juniores e di questi viveva la regola che si fissa sull'amore all'Eucaristia, alla Purezza, a Maria, al prossimo, alla Patria. *Sin da questo momento* — scriveva — *son pronto a qualsiasi ordine per mettere in atto gli ordini superiori.* E nell'adempimento del proprio dovere il 22 giugno sul fronte alpino donava la vita *per il benessere della Patria, per l'onore di Savoia.*

» Il primo Caduto del Battaglione Intra, è l'alpino, 37ª Comp., *Luigi Rossetti* dell'Assoc. di Craveggia Novarese. Il suo Maggiore lo definí: il miglior soldato del battaglione. Di profonda pietà — si comunicava ogni giorno — e di spirito aperto, lieto, era stimato dai compagni, ai quali dava esempio di vita orientata agli ideali della Croce e della Bandiera. Colpito al Passo Galizia, ora riposa nel piccolo cimitero alpino di Ceresole Reale ».

Leggiamo infine su *La Stampa:* « È gloriosamente caduto il tenente di complemento del 64° Fanteria conte dott. Annibale Lovera di Maria, nato a Torino il 29 agosto 1909, capo manipolo della Legione Universitaria " Principe di Piemonte " insignito della croce di anzianità della Milizia, funzionario del Municipio di Torino. Fu ferito gravemente nella notte dal 23 al 24 giugno, mentre, incaricato del grado superiore, portava il proprio reparto contro le posizioni avversarie oltre il Colle del Moncenisio noncurante di sé ma solo preoccupato dei suoi soldati. Sopportò con rara fortezza che destò ammirazione, la mutilazione di un braccio e di una parte di un piede dicendo all'Altezza Reale il Principe di Piemonte che lo visitò: *È ancor poco quello che ho fatto,* ed all'Augusta Principessa che volle personalmente portarsi all'Ospedale da campo ove egli giaceva: *Ho fatto volentieri il sacrificio di me stesso.*

» Si era conquistato in pochi giorni di fronte la simpatia e l'affetto dei suoi superiori per la bontà e la dolcezza del carattere e la fierezza del soldato. Spirò con sublime rassegnazione cristiana lasciando doloranti ma orgogliosi la madre ed i due fratelli. Era stato educato dai Padri Salesiani ».

Non inutile né secondaria per chi sappia leggere, la riga finale del quotidiano di Torino (commenta *L'Armonia* del 26 luglio u. s.).

Significa, sopra e contro ogni sciocco e ignorante sospetto contrario, che le fondamenta spirituali e profonde della virtú cristiana fruttificano in opere grandi anche per la Patria.

Cosí ieri, oggi, sempre.

3. - *Corrispondenze significative.* - Quali siano i sentimenti intimi di tanta gioventú cristianamente formata e chiamata ora all'edempimento d'un dovere cosí alto e cosí grave, lo si può dedurre da alcune lettere inviate dal fronte.

Ecco un'eco delle mille limpide voci. Il sottotenente Fiore Umberto scrive cosí al Prof. Gedda, Presidente Gen. della Gioventú di A. C.:

È con animo commosso e nel contempo fiero che stamane ho letto il messaggio che voi avete mandato a noi giovani che ora nella nostra divisa grigioverde, serviamo la Patria. Può forse chiamarsi sacrificio ciò che uno sopporta con animo lieto e sicuro di compiere il proprio dovere? Caro Gedda, questo non può essere un sacrificio, ma vera gioia di poter compiere il proprio dovere. Se sapeste quale letizia m'invade l'animo nel pensare che servo la mia cara Patria quassú in prima linea! La neve, il freddo, il pericolo non pesano di fronte al dono soprannaturale che la Bontà Divina ci ha fatto: la nostra bella Fede: il Viatico nostro anche durante i momenti piú difficili. Servire la Patria con amore dev'essere la nostra parola d'ordine: il Duce ci ha comandato di « Vincere » e noi gli abbiamo promesso « Vinceremo »: e sapremo mantenere la promessa.

Il caporale Bruschetto Carlo soggiunge:

Alla lettera di Fiore mi permetto aggiungere i miei doverosi saluti che spero vi giungano graditi dai sacri confini in cui ora mi trovo. Spero con la grazia del Signore, di essere degno di vivere quest'ora solenne della nostra cara Patria e seguire le orme dei nostri predecessori di A. C. che nella grande guerra ci segnarono il cammino con il loro fulgido esempio. Anche in questo periodo di sacrificio la Fede mi sarà perennemente di conforto e sprone per compiere integralmente il dovere di buon cristiano e di buon cittadino.

Conclude giustamente Luigi Gedda: *L'animo forte e fedele dei nostri combattenti, il pensiero e la preghiera dei giovani nelle retrovie e soprattutto il sangue sparso dai nostri Eroi esprimono meglio di ogni apologia la tempra italianissima della nostra Gioventú!*

4. - *Nobile testamento del generale Attilio Zingone.* - È una pagina profondamente cristiana che merita di essere conosciuta. Cosí scrive di lui e della sua fine cristiana *L'Osservatore Romano* (15-16 luglio 1940): « Nato a Casalvieri (Frosinone) il 28 marzo 1869, si spegneva piamente in Roma il 16 luglio 1939. Ebbe sacro il culto della Religione, l'amore della Patria e della Famiglia. Il migliore elogio che

di lui si possa fare è leggere alcuni brani del testamento olografo lasciatoci che fa risaltare la sua schietta figura di credente esemplare: " Anzitutto raccomando la mia anima a Dio, affinché le sia misericordioso e la compenetri di pace e di celeste armonia. La mia salma sia trasportata senza pompa alcuna in chiesa per essere benedetta. Sia celebrata una Messa funebre, così pure nel trigesimo e nell'anniversario della mia morte. I funerali siano semplicissimi, ridotti alla piú semplice espressione e benedetti dal santo cordoglio dei miei piú cari; oltre che dal Sacerdote della Religione Cattolica, Apostolica, Romana. Se morirò a Roma desidero di essere sepolto al Verano nel cosiddetto *Giardino Militare* fra i soldati morti per la Patria, giacché per la Patria vissi e combattei anch'io. Chi mi ama dirà per me un *requiem* volgendo il pensiero a Dio. Stimo la morte corporale come il principio di un'altra vita, quella dell'anima, migliore della presente per i buoni. Beati coloro che si salvano! Ho fede nella infinita misericordia di Dio. Spero, traversando la morte, di comprendere l'Eterna Perfezione. Non lunghi cordogli né interminabili lutti. Chi resta preghi piuttosto Dio e la Madonna del Perpetuo Soccorso per la mia salvezza; per la salvezza di tutti. L'anima mia impetrerà grazia per i miei cari, se sarà degna di essere ascoltata. Dunque non è rotto il legame di vita, ma con la morte esso si raffina, si spiritualizza, si migliora. Così sentii per tutta la mia vita lo spirito dei miei Genitori vigile intorno a me e credo che l'anima salendo all'eterna luce, depone i pesanti ed oscuri odii e le miserie terrene e porta seco soltanto l'impressione purificata del bello, del buono, del vero conosciuto a traverso il sacrificio e il dolore. *Tristitia vestra vertetur in gaudium.*

Ho amato ed amo la Patria disinteressatamente, con gioia divina. Questo amore sincero e profondo, nonché la sovrabbondante grazia di Dio hanno innalzato sempre il mio animo ed il mio contegno in ogni circostanza. Rimpiango di aver dato poco, non di aver ricevuto poco " ».

5. - *Augusto richiamo.* - E a conclusione ci piace riferire un pensiero del S. Padre, da lui espresso nell'udienza del 10 luglio u. s. È un richiamo significativo al vero concetto di amor patrio che non può mai andar disgiunto dall'esercizio della cristiana carità.

« Nell'ora attuale, vi è pericolo che il nobile e legittimo sentimento dell'amor patrio degeneri nell'animo di non pochi in passione vendicativa, in orgoglio insaziabile negli uni, in rancore incurabile negli altri. Un cristiano, difendendo fedelmente e coraggiosamente la sua patria, deve tuttavia astenersi dall'odiare coloro che è obbligato di combattere. Si vedono sui campi di battaglia le persone addette ai servizi di ambulanza, gli infermieri e le infermiere, prodigarsi generosamente per la cura dei malati e dei feriti, senza distinzione di nazionalità. Ma bisogna proprio che gli uomini giungano fin sulla soglia della morte, per riconoscersi fratelli? Questa carità ammirevole, ma forse tardiva, non basta; è necessario che colla meditazione e la pratica del Vangelo la moltitudine dei cristiani acquisti alfine la coscienza dei vincoli fraterni che la riuniscono in una redenzione comune per i meriti del sangue di Gesú Cristo, e che, in questo stesso sangue, divenuto loro bevanda, le anime trovino la forza, talvolta anche eroica, del mutuo perdono (che non esclude il ristabilimento della giustizia o del diritto leso); senza di che non sarà mai possibile una vera e durevole concordia ».

Dopo la sublime promessa

(Dialogo per la Festa del Catechismo).

Personaggi: *Rachele, Ester* e *Miriam* (sui 15 anni), *Marta* (sui 7 anni); infine apparizione di alcuni angeli.

(*Piazza con fontana. Rachele ed Ester entrano parlando e, recando anfore si avvicinano alla fontana*).

Rachele. - *Io sono il pane vivo disceso dal Cielo*, che cosa pensi Ester di questa frase detta da Gesú?

Ester (*pensosa*). - *Pane vivo disceso dal Cielo?* Il gran Profeta si lascia davvero sfuggire frasi arrischiate!

Rach. (*con dolcezza*). - Eppure la sua non è stata davvero una frase sfuggitagli involontariamente: non hai visto, Ester, il raggio che brillava nei suoi occhi nell'atto di pronunciarla?

Ester. - Sí, ho visto il suo sguardo e ho udito l'armonia della sua voce. Presso la barca tutti lo ascoltavano, giacché è impossibile sottrarsi al fascino della sua parola.

Rach. - Anch'io ero tra la folla, e sono stata colpita dalla calma, dalla tranquilla maestà con cui guardava il gruppo dei farisei che si mostravano diffidenti ed increduli.

Ester. - Però come è sempre misterioso il suo linguaggio! Sarà davvero il Messia questo grande Maestro che promette la risurrezione a chi andrà a lui, che assicura anzi l'immortalità a chi mangerà il suo Pane?

Rach. - Non so cosa pensare! La figura del Maestro mi attrae sensibilmente. Ma attingiamo, Ester! Iddio ci illuminerà.

(*pausa - entra Miriam con una sorellina*).

Miriam. - Salve, compagne!

Ester e Rachele. - Ben arrivata, Miriam! Salute, piccola Marta!

Miriam. - Sono stanca, compagne, eppur quanto felice!

Ester. - Il tuo velo, i tuoi sandali sono impolverati infatti!

Rach. - Vieni da lontano?

Miriam. - Sono stata con la nostra mamma al di là del lago, dove il Grande Profeta ha moltiplicato innanzi al popolo i pesci ed il pane.

Ester. - È proprio vero dunque!? Ne ho sentito parlare, ma credevo fosse una fiaba.

Miriam. - È proprio vero compagne, e abbiamo potuto anche noi assaporare il pane misterioso, dopo aver seguito per tre giorni Gesú.

Rach. - Anche la piccola Marta?

Marta. - Oh, sí, anch'io certamente!

Ester. - Ma come hai potuto resistere tu, cosí piccina?

Marta. - Non si sente stanchezza, quando si segue Gesú; io gli sono stata sempre vicina ieri, ed egli mi ha posato la mano qui, sui capelli, e mi ha sorriso.

Rach. - Che fortuna la vostra! Noi stavamo parlando della promessa che questa mattina Gesú ha piú volte ripetuta.

Ester. - Egli, dinanzi a tutto il popolo, ha dichiarato che avrebbe dato agli uomini il vero Pane di vita, ed ha aggiunto che tal Pane sarebbe stata la sua carne. Oh, ma è cosa impossibile, ripugnante questa! Mangiare la sua carne, bere il suo sangue!

Miriam. - È vero, ciò sembra impossibile a noi, ma vi può essere forse qualche cosa d'impossibile a Dio?

Marta. - Oh no, Miriam, certamente! Nulla vi è d'impossibile a Dio! E neppure al suo Figliolo Gesú!

Rach. - Molti dei suoi discepoli si sono allontanati, affermando che il suo parlare era duro ed intollerante!

Miriam. - Neppure io lo comprendo, ma mi sforzo di adorare in silenzio i disegni impenetrabili di Dio.

Marta. - Compagne, ditemi: Gesú non ha moltiplicato ieri i pani? Non ha camminato stanotte sul mare? (*approvano*). Ebbene, chi ha fatto tali prodigi non potrà poi darci la sua Carne in cibo ed il suo Sangue in bevanda?

Rach. - Cara ingenuità dell'infanzia!

Ester. - Iddio ti ascolti, Marta, e ti benedica (*hanno intanto riempito le anfore e parlando ancora escono. Compaiono dietro la fontana alcuni Angeli splendenti*).

1° *Ang.* (*reca su di un vassoio un pane*). - Sí, la sua Carne consacrata sarà vero cibo, quando per un mistero ineffabile di misericordia e d'amore, verrà a nascondersi sotto le apparenze del pane!

2° *Ang.* (*reca un calice contenente del vino*). - Sarà reale bevanda il suo preziosissimo Sangue, nascosto, per un miracolo sublime, sotto le specie del vino!

1° *Ang.* - Questo sarà il Pane divino che darà la vita!

2° *Ang.* - Questo sarà il Vino prezioso che germinerà la purezza e il martirio e che sarà sparso per la remissione dei peccati.

3° *Ang.* - Rallegratevi, esultate, figlie di Gerusalemme, poiché nella notte che precederà la sua agonia e la sua morte, il dolce Messia, l'Agnello che toglie i peccati del mondo, manterrà la promessa che oggi avete ascoltato, e sotto queste apparenze si nasconderà lo stesso Verbo Divino che siede in eterno alla destra del Padre!

SAVINA BORGHINO, *F. di M. A.*

S. Ignazio di Loyola, che 4 secoli fa istituiva la Compagnia di Gesú cosí benemerita anche nel campo catechistico, nell'istruzione inviata nel febbraio 1548 ai suoi missionari del Capo Comorin scriveva:

Dopo il battesimo dei neonati, la cosa piú importante è il Catechismo; per questo userete tutta la possibile diligenza onde in ciascun luogo, posto che voi non possiate risiedere in tutti, l'abbiano ad insegnare i maestri, come è ordinato.

L'avessi saputo!

— *Babbo, mi lasci andare al Catechismo? Renato ci va: e poi, senti, sarò così buono, che non mi riconoscerai più.*

E in dir ciò il piccolo Massimo, si fa così grazioso che il babbo, cosa straordinaria, l'ascolta fino in fondo. Una diecina di volte aveva già spaventato il ragazzo con un *no* rabbioso e feroce; ma questa volta gli risponde con dolcezza:

— *Forse più tardi ti lascerò andare. Ma quest'anno no, sei troppo piccolo.*

— *Ma no, babbo, Renato è più piccolo di me e ci va.* — *Va bene* — replicò il babbo — *Renato non ha altro da fare, ma noi non abbiamo tempo per queste cose.* — *Babbo,* insiste il fanciullo, *starò un po' meno a giocare per la strada, così avrò tempo. Su, babbo, lasciami andare, per amor di Dio.*

La dolcezza cedette improvvisamente alla rabbia. — *Ho detto di no e non ci andrai né ora né mai!* E furono lagrime e singhiozzi.

Dieci anni più tardi: — Massimo non è mai andato al Catechismo. Perché avrebbe dovuto andarci? Neppur Medoro ci è andato, e ciò non impedisce che sia un buon cane. Massimo non è stato educato cristianamente; neppur Medoro. Nondimeno Massimo sta benissimo e Medoro anche. Però Massimo è diventato un buontempone; ma il babbo non si spaventa: — *Si calmerà; da giovani, si sa, bisogna godersela!* — e frattanto Massimo non sopporta nessuna osservazione, non vuol sentire più nulla... Il padre lo vede ma ancora si consola dicendo: — *Non è più bambino e non ha più bisogno di stare a sentire quel che si dice come quando era piccolo.*

* * *

Dopo altri dieci anni. Sono grida e singhiozzi in casa di Michele: è il babbo che discute con Massimo che è cresciuto, si è fatto più forte, più buontempone; ha lavoro e guadagna bene ma non ha mai un soldo perché spende tutto quello che guadagna. Il padre è vecchio; non può più lavorare; costa il mantenerlo e bisogna anche curarlo, è ammalato e coperto di piaghe. È un carico che pesa a Massimo e Massimo non lo nasconde al padre, lo rimprovera anzi lo insulta talmente che alla fine un giorno il povero vecchio si rivolta: — *In fin dei conti sei mio figlio!* — grida — *Io ho tribolato abbastanza per te; puoi ben fare qualche cosa per me ora!* — *E chi può obbligarmi? fannullone! va' a lavorare se vuoi mangiare. Infatti son io che pago la pigione, sono padrone a non voler nessuno in casa mia. Fuori di qua!* — E mette il padre in mezzo alla strada nel cuor della notte: — *Per amor di Dio!* — singhiozza il disgraziato. — *Dio!* — risponde una voce nelle tenebre — *lo sai*

bene che non c'è: me l'hai detto tu!... — E chiude con gran fracasso la porta di casa. Il vecchio sviene. Quando l'aria fresca del mattino lo risvegliò Medoro solo era là vicino a lui e gli leccava le piaghe; era giorno, e Michele guardandosi attorno vide nel muro di faccia un grande affisso: *Parrocchia di N. N. Riapertura delle lezioni di Catechismo - 10 ottobre alle ore 15.*

Quelle parole gli penetrarono nell'anima come altrettanti rimorsi e altrettanti rimpianti. — *Ah, se l'avessi saputo...*

I LIBRI DEL CATECHISTA

Sac. PIETRO RICALDONE, *Oratorio Festivo - Catechismo - Formazione religiosa.* Torino, S. E. I., 1940, pag. 272, L. 12. (Pei nostri abbonati e lettori, che richiedono il volume pel tramite della Direzione di *Catechèsi*, L. 10).

I lettori di *Catechèsi* conoscono per la presentazione fatta e pei saggi offerti la preziosa pubblicazione del Rettor Maggiore dei Salesiani, cosí benemerito della causa catechistica.

La circolare inviata a tutti i membri della Società Salesiana viene pubblicata in edizione apposita, in modo che possa essere diffusa largamente dappertutto. È stato cosí assecondato un nostro vivissimo desiderio, come altresí una richiesta di eminenti personalità. Mons. Umberto Rossi Vescovo di Asti, domandando tale favore, scriveva al Successore di D. Bosco: *Sono persuaso, che* (la circolare) *farà un gran bene, e spingerà tutti sia a dedicarsi a costo di qualche sacrificio, all'apostolato catechistico, che è stato l'apostolato di Gesú, è stato e sarà sempre l'apostolato della Chiesa, sia a fiancheggiare con la loro cooperazione spirituale e materiale la Pia Società Salesiana, che di questo apostolato fa lo scopo principale della sua missione.* E si congratulava fervidamente con l'A. per aver dato *direttive sicure per tutta la complessa opera dell'educazione cristiana della gioventú* e per aver detta *una parola chiarificatrice su tanti punti controversi.*

Il Card. Maurilio Fossati, Arciv. di Torino, lieto di concedere l'autorizzazione per la stampa di *questa opportunissima e pratica pubblicazione*, soggiunge:

Con quella competenza che gli viene dal lungo tirocinio in mezzo ai giovani e dal possesso del sistema pedagogico di S. Giovanni Bosco, e con quella chiarezza che è sua dote precipua, D. Ricaldone *tratta un argomento della massima importanza ed attualità per chi ha il dovere di curare la cultura e formazione religiosa della nostra cara gioventú. Nessun modo migliore di celebrare l'imminente centenario della fondazione degli Oratori di D. Bosco... Questa pubblicazione è un ottimo preludio al Congresso Catechistico che i Salesiani stanno organizzando, con quella cura minuziosa che essi sanno mettere in tutte le loro iniziative, per il prossimo centenario. Le norme che originariamente erano state scritte per i Sacerdoti salesiani sono oggi di pubblico dominio: e noi facciamo voti, che questo libro vada nelle mani di tutti i Sacerdoti e studenti di Teologia, e di quanti, specie nelle file dell'Azione Cattolica, comprendono la necessità impellente ai giorni nostri dell'apostolato catechistico.*

Il rev.mo Rettor Maggiore modestamente osserva: *Un argomento di cosí vitale importanza, avrebbe richiesto, per una esauriente trattazione destinata al*

pubblico un tempo di cui purtroppo io non posso disporre. Ma noi crediamo di non esagerare ritenendo che questo libro è una delle piú importanti pubblicazioni catechistiche dei nostri tempi e avrà una vasta ripercussione, poiché esso segna autorevolmente le direttive di un imponente movimento che è già in atto e che produrrà con la grazia divina fecondi risultati.

Riteniamo quindi superfluo il raccomandare la lettura di un libro che deve diventare l'amico indispensabile e la guida sicura di ogni diligente e zelante catechista.

MARIA BELTRAME, *Il fuoco à da ardere.* Vicenza, S. A. T. fra cattolici Vicentini, 1940, pag. 344, L. 10.

È un libro di meditazioni, in cui l'anima che vuole salire nella perfezione della vita cristiana troverà ciò che occorre ai diversi stadii della sua formazione.

Passi della Sacra Scrittura, analisi d'anima, invocazioni ora umili ed accorate, ora ardenti e profonde si alternano nei vari capitoli che si fanno leggere con piacere ed attenzione, ispirando in chi legge sentimenti di confidenza nella bontà tutta misericordia del Divin Redentore.

Peccato solo che lo stile non sempre spigliato, specie nella prima parte del libro, sia di intralcio ad una rapida assimilazione e comprensione del pensiero dell'A. e potrebbe costituire talvolta per certuni un ostacolo per una lettura continuata.

E. Cossu.

FAUSTA CASOLINI, *Bernardino da Feltre.* Milano, Soc. ed. « Vita e pensiero », 1939, pag. 328, L. 12.

Libro interessantissimo in cui l'A. presenta in forma scultorea e con stile vivace e scorrevole, la figura ascetica e forte di Bernardino da Feltre, giustamente chiamato: « Il martello degli usurai », per la sua attività contro gli sfruttatori del popolo.

Non ci sembra di fare la lettura delle sue prediche, ma di udire la voce stessa di Bernardino, voce che corregge costumi, martella vizi, difende oppressi; voce che conforta, esorta ed insegna, richiama ad austerità, a purezza di vita e all'esercizio della cristiana carità. Austerità, purezza e carità di cui Bernardino offre magnifico esempio. Queste prediche, fatte nel XV secolo, possono dirsi di attualità. Esse sono adatte a quasi tutte le classi sociali, perciò ogni lettore potrebbe ricavare utili insegnamenti e salutari richiami per la propria riforma spirituale.

M. Spingardi.

Bollettino demografico della città di Torino **(Luglio 1940-XVIII)**

Nati morti 15; nati vivi 679; morti 616; differenza dei nati vivi sui morti + 63

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica

Sac. Dott. ANTONIO COJAZZI, condirettore responsabile

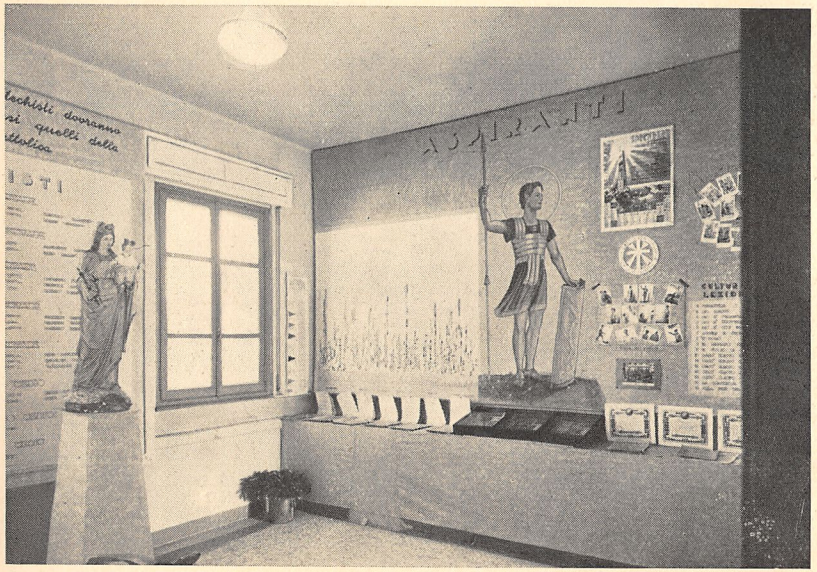
TORINO, 1940-XVIII — Tipo-litografia della Società Editrice Internazionale

FERVORE D'ATTIVITÀ CATECHISTICA NEL 1° ORATORIO FESTIVO DI DON BOSCO









SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO - *Corso Regina Margherita*, 176 - TORINO
TORINO • MILANO • GENOVA • PARMA • ROMA • CATANIA

"I compagni di vita"

COLLANA DI OPERE CARE ALL'ANIMA IN ELEGANTE EDIZIONE TASCABILE

SILVIO PELLICO — ***Novità***

LE MIE PRIGIONI

Con un discorso introduttivo e brevi note storiche di F. Ravello . . . . . L. 8

FRANCESCO PETRARCA

IL PIÚ BEL FIOR NE COLSI

Con un saggio introduttivo e brevi note di F. Ravello L. 8

NELLA MEDESIMA COLLANA:

GRATRY. — *LA SETE E LA SORGENTE.* A cura di M. Barbano . . . . . L. 10 —

SANT'AGOSTINO. — *LE CONFESSIONI*, tradotte da O. Tescari . . . . . » 10 —

ALESSANDRO MANZONI. — *I PROMESSI SPOSI*, con brevi note di C. Steiner . . . . . » 10 —

DANTE ALIGHIERI. — *LA DIVINA COMMEDIA*, con brevi note di L. Pietrobono . . . . . » 10 —

GIACOMO BOSSUET. — *ELEVAZIONI A DIO SUI MISTERI.* Traduzione di F. Giuliotti . . . . » 10 —

I volumetti di questa collana sono tutti in edizione tascabile, con legatura uso pergamena, e stampati in carta sottilissima e leggerissima.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO - *Corso Regina Margherita*, 176 - TORINO
TORINO • MILANO • GENOVA • PARMA • ROMA • CATANIA

Novità

IGINO GIORDANI

IL MESSAGGIO SOCIALE

dei primi Padri della Chiesa (95-225).

Pagine VIII-270 - **L. 12.**

L'A., con quella competenza che gli deriva dall'abitudine alle analisi storiche e teologiche, spazia con occhio sicuro di studioso dal 95 al 255 d. C., raccogliendo un materiale spesso inedito circa l'attività sociale della Chiesa. Il volume, scritto con quel brio che è una caratteristica del nostro Giordani, ha una dote che difficilmente si trova in altri del genere: quella cioè di farsi leggere da tutti, dotti ed ignoranti. Dire che, con le incognite politiche che oggi insidiano il mondo, non sia il caso di addentrarsi in certi esami retrospettivi, significa parlare stupidamente, giacché per capire il disagio morale ed economico che oggi tormenta i popoli occorre risalire alle origini.

L'opera del Giordani è dunque d'attualità; senza parere, la parola chiarificatrice ed imparziale, giunge agli studiosi credenti ed aconfessionali, alle masse dei lavoratori, agli organizzati, alle migliaia e migliaia di creature protese ad una piú vera e duratura civiltà, basata non sull'orgoglio degli uomini, ma su quella eterna Verità che gli oppressi invocano, oggi piú che mai, come l'unica salvezza.